

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 705<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda . . . . . Pag. 37916

##### CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

Trasmissione di voto . . . . . 37917

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 37916

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 37915

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 37916

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 37915

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . . 37915

Deferimento a Commissioni permanenti in sede redigente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede redigente . . . . . Pag. 37916

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 37915

##### INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . 37949

Discussione delle mozioni nn. 47, 48, 49, 55 e svolgimento delle interpellanze nn. 618, 625, 648, 650, 660, 661, 664 e 665 e delle interrogazioni nn. 1804, 1816, 1839, 1873, 1880, 1922, 1979, 1997, 2000, 2019 e 2022, concernenti la politica estera:

PRESIDENTE . . . . . 37917

FANFANI, *Ministro degli affari esteri* . . . 37927

FERRETTI . . . . . 37943

\* JANNUZZI . . . . . 37940

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 37927

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**SIMONUCCI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 ottobre.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE**. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 794, che modifica e proroga la legge 25 gennaio 1966, n. 31, concernente l'istituzione di albi nazionali degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (2468);

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 795, recante attuazione di una disciplina di mercato per la concessione di aiuti alla produzione di olio di vinaccioli prodotto nella campagna di commercializzazione 1966-67 » (2469).

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**PRESIDENTE**. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro delle finanze:*

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea » (2470);

*dal Ministro della difesa:*

« Estensione alle famiglie degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, della speciale elargizione prevista a favore delle famiglie degli appartenenti alle Forze di polizia caduti vittime del dovere » (2471);

« Modifiche alle norme sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti speciale » (2472).

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**PRESIDENTE**. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione di spesa per la ristampa degli atti relativi all'attività dell'Assemblea costituente » (2461), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Integrazioni all'articolo 802 del Codice della navigazione concernente l'autorizzazione alla partenza degli aeromobili » (2452), previo parere della 2ª Commissione.

### **Annunzio di deferimento a Commissioni per- manenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente**

**PRESIDENTE**. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), so-

no stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge: MILITERNI. — « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (2118) e: Deputati NAPOLITANO ed altri. — « Integrazione delle disposizioni transitorie contenute nella legge 24 ottobre 1966, numero 887: Avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (2392), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

Comunico altresì che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: DONATI ed altri. — « Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado » (2378), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede redigente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede redigente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il disegno di legge: « Assistenza psichiatrica e sanità mentale » (2422), già deferito alla 11ª Commissione permanente in sede redigente, è stato deferito, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente, alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11ª (Igiene e sanità), in sede redigente. Sul detto disegno di legge sono state chiamate ad esprimere il loro parere le Commissioni 2ª, 5ª e 10ª.

**Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 13 ottobre 1967, le Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) hanno approvato il seguente disegno di legge:

Deputati DE MEO e DE PASCALIS. — « Estensione ai tenitori clandestini di scommesse delle misure di prevenzione contemplate dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423 » (1330), con modificazioni.

**Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Salati, per il reato di diffusione col mezzo della stampa di notizie false atte a turbare l'ordine pubblico (articolo 656 del Codice penale) (*Doc.* 142).

**Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria degli Enti lirici e delle Istituzioni concertistiche assimilabili, per gli esercizi 1962-63, 1963-64, 2º semestre 1964 e 1965 (Enti autonomi: degli spettacoli lirici all'Arena di Verona, del teatro alla Scala di Milano, del teatro comunale dell'Opera di Genova, del teatro comunale di Bologna, del teatro comunale di Firenze, del teatro comunale « Giuseppe Verdi » di Trieste, del teatro dell'Opera di Roma, del teatro « La Fenice » di Venezia, del teatro Massimo di Palermo, del teatro regio di Torino, del teatro « San Carlo » di Napoli, Istituzione dei concerti dell'Accademia nazionale di « Santa Cecilia » e istituzione dei concerti del conservatorio statale di musica « Pierluigi da Palestrina » di Cagliari); la gestione finanziaria dell'Istituto poligrafico dello Stato, per gli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65 e 2º semestre 1965; la gestione finanziaria della Fondazione assistenza e rifornimento per la pesca, per gli esercizi 1961-

1962, 1962-63, 1963-64, 1964-65 e 2° semestre 1965 e la gestione finanziaria dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi, per gli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65 e 2° semestre 1965 (*Doc.* 29).

**Annuncio di voto trasmesso  
dal Consiglio regionale della Sardegna**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso, a norma dell'articolo 51 dello Statuto speciale della Regione, un voto approvato da quel Consesso nella seduta del 13 ottobre 1967, relativo all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo in Sardegna.

Il voto sarà trasmesso alla competente Commissione.

**Discussione delle mozioni nn. 47, 48, 49, 55 e svolgimento delle interpellanze nn. 618, 625, 648, 650, 660, 661, 664 e 665 e delle interrogazioni nn. 1804, 1816, 1839, 1873, 1880, 1922, 1979, 1997, 2000, 2019, 2022, concernenti la politica estera**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 47, 48, 49, 55 e lo svolgimento delle interpellanze nn. 618, 625, 648, 650, 660, 661 e delle interrogazioni nn. 1804, 1816, 1839, 1873, 1880, 1922, 1979, 1997, 1998, 2000, 2018, 2019, 2022.

Devo informare che successivamente alla pubblicazione a stampa dell'ordine del giorno, il senatore Terracini, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di voler trasformare la propria interrogazione n. 1998 in interpellanza e che il senatore Lussu del pari ha dichiarato di voler trasformare la propria interrogazione n. 2018 pure in interpellanza. Le due interpellanze prendono rispettivamente i nn. 664 e 665.

Devo comunicare altresì che, in seguito ad accordi intervenuti tra tutti i Gruppi, i proponenti delle mozioni e delle interpellanze hanno rinunciato ad illustrarle riservandosi di replicare.

Si dia lettura delle mozioni.

**S I M O N U C C I ,** *Segretario:*

ALCIDI REZZA Lea, ANGELILLI, ANGELINI Armando, ANGELINI Cesare, BALDINI, BATTINO VITTORELLI, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BERLINGIERI, BERMANI, BERTOLA, BERNARDINETTI, BISORI, BONALDI, BOSSO, BUSSI, CARBONI, CANZIANI, CARELLI, CATALDO, CHIARELLO, CELASCO, CINGOLANI, CORBELLINI, CITANTE, CRISCUOLI, D'ERRICO, D'ANDREA, DE DOMINICIS, DE LUCA Angelo, DONATI, FENOALTEA, FERRARI Francesco, FORMA, GIANCANE, GIRAUDO, GRASSI, GRONCHI, GUARNIERI, JANNUZZI, JODICE, MAIER, MICARA, MOLINARI, MONALDI, MONGELLI, MORANDI, MORO, PALUMBO, PIGNATELLI, PEZZINI, POËT, ROTTA, SCHIAVONE, SIBILLE, SPATARO, SPIGAROLI, TORTORA, TRIMARCHI, VALLAURI, VECELLIO, VERONESI, ZANE, ZACCARI, ZELIOLI LANZINI, ZENTI, ZONCA.

— Il Senato,

presa visione della Relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica per il 1958-1965 e di quella per il 1966, presentate dal Ministro degli affari esteri a norma dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 871;

profondamente preoccupato per le difficoltà ed i ritardi che, nonostante i non pochi progressi compiuti, ancora intralciano il cammino verso una piena integrazione economica, così come quello, ancora nemmeno iniziato, verso l'unione politica del Continente;

invita il Governo, prendendo occasione dalla prossima Conferenza romana dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi, a farsi promotore ed a sostenere, quindi, con coerenza e tenacia, un Piano organico di progressiva realizzazione di una Europa sovranazionale e democratica, nella convinzione che solo tale Europa può servire, con i più profondi interessi europei, anche i più veri interessi italiani. Solo essa infatti potrà, da un lato, arrestare la degenerazione in atto dello spirito comunitario ed il ritorno della vecchia prassi intergovernativa, e, dall'altro,

consentire che la eventuale adesione britannica ad una Comunità, già chiaramente avviata verso forme di unione sovranazionale sempre più solide, abbia come conseguenza un ulteriore approfondimento e democratizzazione delle istituzioni comunitarie, come fin d'ora auspica la parte più illuminata dell'opinione pubblica inglese.

Tale Piano dovrà comprendere:

1) *Nel campo istituzionale:*

— la rapida realizzazione, ormai da troppo tempo attesa, della fusione degli Esecutivi con l'invito all'Esecutivo unificato di:

a) studiare le grandi linee di una politica commerciale lungimirante ed aperta verso i Paesi terzi, che i Sei si sono impegnati a realizzare entro il 1970;

b) predisporre, conseguentemente, una politica monetaria comune fino alla rapida costituzione di una moneta europea;

c) dare un vigoroso impulso alla politica sociale della Comunità, ivi compresi i suoi aspetti previdenziali, assistenziali e sanitari;

d) provvedere che il lavoro divenga il protagonista ed il principale beneficiario dei vantaggi dell'integrazione europea, conservando la sua rappresentanza nell'Esecutivo;

— una politica energetica realmente comune, fondata sul principio della competitività e del più basso prezzo delle fonti energetiche;

— una politica comune dei trasporti e delle relative infrastrutture.

Tale Piano dovrà altresì prevedere:

la trasformazione a breve termine dell'Euratom, conformemente anche alle proposte italiane in questo campo, in una nuova struttura a più vaste competenze nell'intero settore della ricerca scientifica e della tecnologia, ivi compreso anche il settore spaziale, alla quale la Gran Bretagna apporterà il contributo indispensabile delle proprie realizzazioni e della propria capacità;

l'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento Europeo con poteri aumentati. Nell'attesa che si verifichino le condi-

zioni propizie per l'approvazione unanime da parte del Consiglio dei Ministri della Comunità del progetto di Convenzione approvato dal Parlamento Europeo, il Senato invita le Commissioni competenti (1ª e 3ª), a cui è stato assegnato il disegno di legge numero 989 per la elezione a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento Europeo, a prenderlo in esame;

l'immediata realizzazione dell'Università europea di Firenze, realizzazione alla quale la Gran Bretagna potrà fin dall'inizio associarsi e che intanto testimonierà concretamente, e quasi simboleggerà, la precisa volontà dei Sei, riunendosi in occasione del X Anniversario dei Trattati di Roma, di procedere oltre nell'opera intrapresa.

2) *Quanto agli obiettivi politici,*

tale Piano dovrà prevedere una progressiva definizione di una politica estera e difensiva europea comune, da realizzare affidando il compito di formulare precise proposte in argomento all'Esecutivo unificato delle tre Comunità, le competenze del quale dovranno essere in tal senso adeguatamente ampliate. Esso dovrà esprimere suggerimenti concreti intorno alla riforma dell'Alleanza atlantica e alla realizzazione di un'*equal partnership* e alla struttura ed organizzazione della difesa europea come più volte suggerita da organi parlamentari europei ed in particolare dall'Assemblea dell'UEO. Esso dovrà altresì formulare proposte intorno alla politica comune dell'Europa, verso l'America, verso l'Est e verso il terzo mondo, così come intorno al problema della riunificazione tedesca, anche qui tenendo conto di quanto le Assemblee europee, ed in particolare quella del Consiglio d'Europa, hanno suggerito e suggeriscono.

Il Senato invita altresì il Governo, al fine di dare un impulso unitario e coerente alla politica sopra indicata:

a costituire nel proprio seno un Comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione europea svolte presso i diversi Ministeri, che dovrà precludere alla successiva istituzione di una cor-

rispondente Commissione parlamentare speciale degli affari europei;

a tenere ampiamente conto degli sviluppi e delle prospettive dell'integrazione europea anche nella Relazione economica generale sulla situazione del Paese;

a unire, nei prossimi anni, alle due parti della Relazione al Parlamento, concernenti rispettivamente la CEE e l'Euratom — che attualmente il Governo è tenuto a presentare in forza dell'articolo 2 della citata legge 13 luglio 1965 — altre parti relative alla CECA, al Consiglio d'Europa e all'Unione europea occidentale, in attesa che una modifica di detto articolo dia un più preciso fondamento giuridico a questa innovazione. Ciò consentirà — grazie anche ad una esplicita disposizione da introdurre nei regolamenti delle due Camere, in analogia a quanto già fatto in altri Parlamenti di Paesi europei — una generale discussione annuale alla Camera dei deputati e al Senato su tutti gli aspetti della politica di integrazione europea; discussione resa necessaria dall'incidenza crescente che il processo di unificazione del Continente ha sugli orientamenti di tutta la politica, interna ed estera, italiana e dalle competenze sempre maggiori, anche in campo legislativo, assunte dalle istituzioni comunitarie; discussione, pertanto, che, data la sua importanza, dovrà negli anni successivi essere non solo introdotta dalla Relazione governativa ampliata nel senso indicato, ma anche da una controrelazione parlamentare, particolarmente centrata sull'attività delle Assemblee europee e delle Delegazioni italiane in esse operanti. (47)

NENCIONI, FERRETTI, GRAY, LESSONA, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — Il Senato,

invita il Governo a prendere occasione dalla prossima riunione a Roma — su iniziativa del Ministro degli esteri italiano —

dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi costituenti la Comunità europea, per:

1) riaffermare la volontà dell'Italia di affrettare il raggiungimento delle mete fissate dai Trattati di Parigi e di Roma, superando lentezze burocratiche, tenaci particolarismi di categorie economiche, di partiti, di governi dei singoli Stati;

2) operare perchè siano abbandonate odiose discriminazioni, in base al regime politico che ciascun Paese si è liberamente dato e realizzare così una unione di tutti gli Stati dell'Europa occidentale, per creare una Potenza demograficamente, economicamente, militarmente tale, da assicurarsi da sola indipendenza e progresso (pur nella fedeltà al Patto atlantico debitamente aggiornato); in modo particolare aprire, oltrechè all'Inghilterra, prima ostile (con la creazione della EFTA), poi esitante, se e quando ne farà domanda, anche alla Spagna le porte del MEC;

3) dissociare la propria azione da quelle di « movimenti » europeisti che alla realizzazione di una Europa unita antepongono un'intensa propaganda per dare ad essa una struttura politica rispondente alle idee solo di una parte dei cittadini italiani e degli altri cinque Paesi;

4) agire, in sede comunitaria, perchè l'attività sindacale venga intensificata e liberata dalla concezione di un mondo economico dominato dalla lotta di classe ispirandosi, invece, a quella che — pur tacendo la parola — ispira ormai anche altissime cattedre e cioè alla concezione corporativa che, superando il classismo, pone il lavoro e i lavoratori al vertice dell'economia, avanzando rapidamente sulla via di una sempre maggiore giustizia sociale;

5) assicurare ai nostri lavoratori all'estero alloggi adeguati e, in generale, un trattamento conforme all'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei lavoratori stessi, a qualsiasi nazione appartengano, nei Paesi del MEC;

6) rendersi interprete delle giuste preoccupazioni della nostra agricoltura per le decisioni in questo settore già prese, in sede

comunitaria, o che stanno per prendersi ed anche e specialmente nelle trattative per il *Kennedy round*, e ciò pur registrando, con soddisfazione, i grandi progressi realizzati nella integrazione economica dei Sei Paesi del MEC.

Perché i trattati di Parigi e di Roma possano rapidamente e compiutamente attuarsi necessita che non si ritardi più oltre la, già da tempo, decisa unificazione degli esecutivi della CEE, dell'EURATOM e della CECA: preludio, questo, alla unificazione delle tre Comunità.

Quanto all'ultima e conclusiva tappa del MEC (coi suoi associati), cioè alla cosiddetta « integrazione » politica dei vari Stati con la soppressione di questi e la creazione di un solo Stato sovranazionale, si tratta, almeno per ora, di una utopia. Quando si arriverà — come è augurabile — in un futuro più o meno lontano, alla creazione degli Stati Uniti d'Europa, non si potrà dimenticare che gli Stati Uniti d'America sono tutti formati da cittadini che parlano la stessa lingua, che una sola volta i loro padri si trovarono di fronte sui campi di battaglia, or è più di un secolo, mentre gli Stati dell'Occidente europeo, diversi per origine etnica, lingua e tradizioni, nel corso dei secoli e fino a pochi anni addietro combatterono tra loro cruentissime guerre. Essi potranno, anzi dovranno, sì, unirsi, ma lasciando a ciascuno un notevole margine di autonomia: autonomia che, del resto, è già ampia anche negli USA, dove, tra l'altro, ogni Stato è indipendente nell'amministrazione della giustizia.

Circa la consultazione proposta da alcuni partiti, da aggiungere a tutte le altre alle quali sono chiamati gli elettori italiani, per l'elezione diretta dei nostri rappresentanti al Parlamento europeo, questa appare politicamente inutile, in quanto costituirebbe un semplice duplicato di quella per l'elezione dei deputati e senatori, partecipando ad essa lo stesso, identico corpo elettorale, e praticamente nociva a un'efficiente partecipazione ai lavori dell'Assemblea di Strasburgo dei nostri rappresentanti, in quanto essi non potrebbero portare nel Parlamento europeo l'esperienza politica e la conoscenza

dei problemi acquisita nel Parlamento nazionale, come, invece, avviene oggi. (48)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento allo schema di trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, in discussione alla Conferenza per il disarmo di Ginevra, considerato che la disciplina internazionale postulata verrebbe, per la prima volta nella storia, a consacrare giuridicamente un ermetico oligopolio di armamenti a favore di talune Potenze, ponendo, in tal modo, la codificazione, nel diritto internazionale, dell'assurdo e discriminatorio principio di una permanente soggezione dei popoli titolari del diritto di detenere, sviluppare, impiegare l'armamento nucleare e del diritto di controllare, con violazione dell'altrui sovranità, la ricerca scientifica anche a scopi pacifici;

che tale assurda *diminutio* appare di per se stessa contrastante, in modo irriducibile, con i fondamentali principi di libertà e di uguaglianza e di non discriminazione tra i popoli, con la Carta di San Francisco, con lo Statuto delle Nazioni Unite;

che la Costituzione della Repubblica all'articolo 11 pone il principio precettivo per cui « l'Italia... consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni »;

che il divieto di ricerca nucleare a scopi militari e il controllo internazionale della ricerca scientifica a scopi pacifici porrebbero gli Stati, esclusi dalla detenzione degli armamenti atomici, in una condizione di arretratezza scientifica e tecnologica, e quindi, a tacere di una condizione di vero colonialismo deteriore e degradante, di soggezione produttiva e di squilibrio economico;

che i controlli previsti all'interno degli Stati esclusi, esercitati da organismi estranei alla Nazione italiana e per conto delle stesse Potenze detentrici delle armi nucleari, costituirebbero una violazione degli im-

pegni internazionali assunti dall'Italia nella CEE con la costituzione della Comunità europea per l'energia atomica, oltre che una lesione del diritto di sovranità nazionale;

che un trattato di non proliferazione con le implicazioni inerenti alla sua concezione, che tenesse anche conto di alcuni rilievi fatti pure da parte italiana, sarebbe inutile strumento senza la distruzione delle armi nucleari da parte delle Potenze che già oggi, ufficialmente, le detengono;

che tale trattato sarebbe inoltre inefficace al fine di preservare il mondo dal pericolo di una guerra atomica e lascerebbe una situazione di squilibrio e di disuguaglianza inconcepibile;

che tale situazione permarrrebbe altresì senza un disarmo totale generale controllato dalle armi convenzionali,

invita il Governo:

a) a rendersi promotore di un reale disarmo atomico da parte degli Stati che oggi sono detentori dell'armamento nucleare;

b) a proporre, conseguentemente, per evitare schiacciante disparità, un'azione diretta ad un simultaneo disarmo totale generale e controllato;

c) a sollevare innanzi alle Nazioni Unite una formale eccezione di improponibilità del trattato, perchè incompatibile con la Carta delle Nazioni Unite che poggia sul principio fondamentale dell'uguaglianza sovrana di tutti i suoi membri. (49)

BERGAMASCO, D'ANDREA, TRIMARCHI, VERONESI, BATTAGLIA, BONALDI, AR-TOM, CHIARIELLO, NICOLETTI, ROVERE.

— Il Senato,

considerati: i più recenti sviluppi della situazione internazionale, preoccupanti sotto molteplici aspetti e in particolare a causa del perdurare della guerra in Estremo Oriente; lo stato di tensione e di incertezza esistenti nel Medio Oriente e la nuova fase iniziata nella corsa agli armamenti nucleari fra Cina, Russia e Stati Uniti;

avuto riguardo ai problemi connessi alle prossime scadenze previste dal Pattoatlan-

tico nonchè ai problemi inerenti alla stipulazione di un accordo di non proliferazione nucleare e all'ampliamento e rafforzamento della Comunità europea;

ritenuto che sia di suprema importanza assicurare il mantenimento della pace nella libertà e nella sicurezza, esigenze vitali per l'Italia e per ogni Nazione del mondo;

considerati gli incontri e le dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica, d'accordo col Ministro degli esteri, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, Canada e Australia, nonchè dal Ministro degli esteri in Romania, Turchia e Tunisia;

considerati i contrastanti pareri espressi su tali argomenti da partiti della maggioranza, anche in Parlamento,

invita il Governo

a) ad assicurare l'adesione dell'Italia alla continuazione del Trattato del Nord Atlantico e a svolgere ogni opportuna azione per apportare ad esso gli aggiornamenti ed i completamenti che l'esperienza può suggerire, non escluso il riporto a congrua data futura della facoltà di recesso dei soci del Trattato medesimo, in guisa da garantire all'Italia e all'Europa, come per il passato, un lungo periodo di sicura pace, che consenta di continuare il consolidamento della democrazia libera e il moto di progresso economico e sociale;

b) ad operare perché l'alleanza atlantica si trasformi in una vera e propria comunità e pertanto perchè la parità di diritto fra i suoi membri si converta gradualmente in una reale parità di fatto, obiettivo raggiungibile solo con una larga unione politica europea e con l'affermarsi di una coscienza nazionale europea;

c) ad affrettare i tempi di tale democratica unificazione ed a renderla più completa e vitale nonostante le difficoltà che essa incontra, in particolare incoraggiando e facilitando l'adesione alla CEE della Gran Bretagna e degli altri Stati democratici che lo hanno richiesto;

d) a favorire la stipulazione di un accordo di non proliferazione nucleare, valido per un periodo di tempo ragionevole e mu-

nito di adeguate clausole di revisione e di recesso in caso di necessità, a condizione che la rinunzia parziale di sovranità che esso comporterebbe per l'Italia sia giustificata, ai sensi della nostra Costituzione, da equivalenti concrete rinunzie anche da parte delle massime Potenze nucleari, ed altresì a condizione che siano concretamente garantite la nostra difesa contro ogni aggressione o ricatto nucleare, strategico e tattico, e la nostra piena partecipazione al progresso scientifico e tecnologico ed all'impiego pacifico dell'energia atomica nucleare, e sia fatto salvo il diritto per i Paesi europei, se un giorno lo vorranno, di costituire una loro forza nucleare sotto il controllo di un'autorità politica europea;

e) ad adoperarsi attivamente per il ristabilimento della normalità nel Mediterraneo, turbata da contrasti e conflitti e caratterizzata dagli armamenti crescenti degli Stati della sua costa meridionale e dalla presenza ormai permanente di una larga flotta sovietica, favorendo a tale scopo la conclusione della pace fra gli Stati arabi ed Israele sulla base del riconoscimento dello Stato di Israele, di giuste frontiere adeguatamente garantite anche con accordi e forze internazionali, della libertà di navigazione per tutti nel golfo di Akaba e nel Canale di Suez, di una soluzione giusta e umana del problema dei rifugiati;

f) a favorire nella misura delle nostre possibilità e nella piena lealtà verso i nostri alleati, una riduzione della tensione in Estremo Oriente attraverso una riduzione nella scala delle operazioni militari da entrambe le parti in lotta nel Vietnam, con l'obiettivo finale di un accordo basato sugli accordi di Ginevra del 1954 e tale da salvaguardare, con l'equilibrio delle forze, la pace, la sicurezza e il progresso nella libertà di tutti i popoli di quell'area e di contribuire così a tali fini in tutto il mondo;

g) ad avere presenti come criterio e guida in ogni circostanza, la dignità morale e politica, la pace e la sicurezza dell'Italia, respingendo ogni interferenza o suggestione dettata da altri interessi estranei alla nostra Patria. (55)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze.

S I M O N U C C I , *Segretario*:

VALENZI, SALATI, PALERMO, MENCAGRAGLIA, BARTESAGHI, ROFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Considerata la gravità della situazione internazionale, che ha la sua prima e massima causa nella aggressione statunitense contro il Vietnam, e che è ulteriormente precipitata per l'esplosione di uno stato di minacciosa tensione nel Medio Oriente;

considerato che il nostro Paese è vitalmente interessato al ristabilimento della pace nel mondo intero e particolarmente alla sua conservazione nel bacino mediterraneo, gli interpellanti chiedono che il Governo informi esaurientemente il Parlamento sulle sue valutazioni in ordine alla crisi, sulla linea che intende seguire per promuoverne una valida soluzione, la quale non può prescindere dalla esigenza che nessuna parte del territorio nazionale e nessuna installazione militare su di esso esistente vengano da chiunque utilizzate per una qualunque azione di interferenza nello sviluppo degli avvenimenti. (618)

NENCIONI, GRAY, LESSONA, PICARDO, FERRETTI, BASILE, PINNA, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, TURCHI, PONTE, LATANZA, GRIMALDI, PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti, di fronte alle proposte dell'Unione Sovietica contro lo Stato di Israele, formulate al Consiglio di sicurezza dell'ONU;

al fatto che lo stesso Consiglio ha respinto le proposte a grande maggioranza;

alle manovre scoperte e provocatorie dell'Unione Sovietica di riarmo dei popoli arabi e particolarmente dello sconfitto dittatore Nasser, per una eversiva rivincita che metterebbe in pericolo la pace del mondo;

considerata la assoluta necessità di garantire la pace nella sicurezza degli Stati e con particolare riferimento allo Stato di

Israele tre volte aggredito dalla coalizione degli Stati confinanti;

considerate altresì le costanti, cui si deve ispirare la politica estera italiana, di fedeltà alla alleanza atlantica per la difesa e la sicurezza della Nazione e la tutela dei nostri vitali interessi mediterranei;

chiedono di conoscere quali istruzioni sono state impartite alla delegazione italiana all'Assemblea straordinaria dell'ONU. (625)

ROMAGNOLI CARETONI Tullia, BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo italiano, avendo il Ministro degli affari esteri compiuto opportuni e significativi passi, non ritenga necessario prendere l'iniziativa di deferire alla Commissione europea dei diritti dell'uomo, a norma dell'articolo 24 della Convenzione, le palesi violazioni da parte dello Stato greco agli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13 e 14 della Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, nonché l'articolo 3 del Protocollo addizionale firmato a Parigi il 20 marzo 1952, ratificati dalla Grecia il 28 marzo 1953 e dall'Italia il 26 ottobre 1955, e in caso negativo per quali motivi.

La necessità di tale iniziativa deriva anche dalla constatazione che, nel caso della Grecia, non si tratta di contravvenzione ad un singolo articolo, ma di violazione piena e continuata dello stesso spirito informatore della Convenzione in senso lato, sì da aver fatto giudicare il problema ormai di portata europea, come esplicitamente denuncia la risoluzione votata dalla Commissione permanente del Consiglio d'Europa del 23 giugno 1967 che afferma fra l'altro « l'Assemblea, convinta che in una questione di tale importanza e gravità le Parti alla Convenzione hanno il dovere di agire in conformità dell'articolo 24 della Convenzione e che, se non lo fanno, il meccanismo di garanzia collettiva dei diritti dell'uomo... corre il rischio di perdere ogni efficacia, auspica che i Governi delle Parti alla Convenzione deferiscano congiuntamente e individualmen-

te, alla Commissione europea dei diritti dell'uomo « " il caso della Grecia " in applicazione dell'articolo 24 della Convenzione ».

Non si comprenderebbe come lo Stato italiano possa non accogliere tale esortazione, prontamente raccolta invece dagli Stati scandinavi che hanno annunciato il ricorso, sia in rapporto alle origini antifasciste della nostra Repubblica, sia alla più volte dichiarata volontà di non sottovalutare gli impegni internazionali, sia in coerenza con il sentimento comune largamente espresso dall'opinione pubblica in manifestazioni popolari di protesta e di condanna, puntualmente registrato dalla stampa di ogni colore, e con la presa di posizione pressochè unanime dei due rami del Parlamento. (648)

NENCIONI, GRAY, FERRETTI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai fatti ed atteggiamenti politici emersi in occasione del recente viaggio del Presidente della Repubblica dal Canada all'Australia;

alle precise dichiarazioni pubbliche rese dal Capo dello Stato ed al contenuto dei colloqui riservati risultante dai comunicati ufficiali;

all'atteggiamento fermo dell'Italia ed alle scelte di lealtà e fedeltà atlantica, di rispetto integrale, senza riserve, dei trattati, oltre alla professione di amicizia leale e sincera con i popoli visitati ed alla riaffermazione di identità di vedute sui principali problemi che la situazione politica internazionale offre;

alle riserve espresse sul Trattato di non proliferazione atomica, alla rivendicazione dei diritti di sviluppo tecnologico dei popoli non possessori dell'arma atomica ed alle riserve in merito ai controlli postulati;

al silenzio del ministro Fanfani, reso eloquente dalle note e non sostanzialmente smentite dichiarazioni di Montreal circa le « auree non serene » della politica estera italiana ad una diversa posizione del Ministro

degli esteri dalla linea di politica assertivamente ufficiale;

alla posizione perplessa del PSU che, con la consueta politica del doppio binario, mentre riafferma attraverso suoi qualificati esponenti l'accettazione del Patto atlantico per il suo contenuto difensivo, rivendica un non precisato diritto di iniziativa autonoma, contrastante con la politica degli Stati membri del Trattato del Nord Atlantico ed una soluzione finalistica di ecumenismo pacifista e conseguente superamento dei blocchi,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia la linea politica del Governo e quali i limiti della posizione autonoma del Ministro degli esteri e della delegazione socialista al Governo. (650)

ZANNIER, BANFI, BATTINO VITTORELLI, JODICE, SALERNI, MONGELLI, FERRONI, POËT, BONACINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano:

in considerazione dell'angoscia del popolo italiano — il quale non ha ancora dimenticato i lutti e le distruzioni subite dal nostro Paese durante la guerra di Liberazione — per la continuazione dei bombardamenti nel Vietnam;

tenuto conto altresì che la continuazione del conflitto rischia di mettere in pericolo il processo di distensione faticosamente iniziatosi con il trattato per la sospensione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera e con i negoziati per la conclusione di un accordo sulla non proliferazione delle armi termoneucleari,

non ritenga necessario di insistere presso il Governo alleato degli Stati Uniti d'America affinché ponga incondizionatamente fine ai bombardamenti sul Vietnam del Nord allo scopo di accrescere la possibilità di iniziare trattative di pace, nel convincimento che il Governo del Vietnam del Nord e il Fronte di liberazione nazionale del Sud Vietnam non potranno in tal caso sottrarsi al dovere politico e morale di partecipare a trattative di pace;

e non ritenga, inoltre, necessario di rivolgere un appello al Governo dell'Unione

Sovietica perchè, realizzata tale condizione, si associ al Governo britannico, nella sua veste di copresidente della Conferenza di Ginevra, per convocare la Conferenza stessa al fine di iniziare in quella sede le trattative di pace. (660)

ZANNIER, BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono gli orientamenti del Governo italiano sull'attuale situazione internazionale, anche in relazione al recente viaggio del Capo dello Stato in Canada, negli Stati Uniti ed in Australia. (661)

TERRACINI, SCOCCIMARRO, VALENZI, CONTE, PAJETTA, MENCARAGLIA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga di dover informare il Senato sul recente viaggio del Presidente della Repubblica, che egli ha accompagnato, in diversi Paesi dall'America all'Australia, sui colloqui con i dirigenti di quei Paesi, sulla natura delle trattative che vi sarebbero state, sugli impegni assunti e sui risultati che vi è luogo di attendere a seguito di questo viaggio. (664) (già interrogazione n. 1998)

LUSSU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Sui problemi internazionali esposti dal Presidente della Repubblica nel suo recente viaggio all'estero. (665) (già interrogazione n. 2018)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

S I M O N U C C I , Segretario:

LUSSU, SCHIAVETTI, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Sugli avvenimenti che sconvolgono la vita pubblica in Grecia. Per essere questo Paese nostro associato e nel Patto atlantico e nel Mercato comune europeo alla sua situazione interna e internazionale non può considerarsi indifferenze l'Italia.

Gli interroganti credono che, nella ricorrenza storica della Liberazione dal fascismo

e dal nazismo che si festeggia in questi giorni, e alla quale la Repubblica democratica deve la sua origine, il popolo italiano abbia da trasmettere un messaggio di solidarietà morale e politica al popolo greco, che presentemente attraversa la stessa tragedia sofferta dal popolo italiano nel non lontano passato.

Gli interroganti chiedono perciò di conoscere se il Governo non ritenga necessario, ricordando i lutti che sotto il fascismo il nostro Paese ha portato al popolo greco, sospendere i rapporti diplomatici con il Governo che rappresenta in questo momento la Grecia. (1804)

MASCIALE, ALBARELLO, SCHIAVETTI, LUSSU, DI PRISCO, PASSONI, TOMASSINI, PREZIOSI, RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non intendano immediatamente intervenire attraverso i canali diplomatici affinché non sia eseguita la sentenza di morte che sarebbe stata già pronunciata contro l'eroe ellenico Manolis Glezos. (1816)

SALATI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, conformemente all'articolo 24 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, firmata a Roma, il 4 novembre 1950, abbia provveduto o stia provvedendo o intenda provvedere, a nome del Governo italiano singolarmente, o congiuntamente ad altri Governi europei, a deferire alla Commissione europea dei diritti dell'uomo le violazioni imputabili allo Stato greco degli articoli 5, 7, 10, 11, 13, 14 della Convenzione stessa, nonché dell'articolo 3 del Protocollo addizionale firmato a Parigi il 20 marzo 1952, ratificato dalla Grecia il 28 marzo 1953 e dall'Italia il 26 ottobre 1955. (1839)

LAMI STARNUTI, BATTINO VITTORELLI, MACAGGI, GIORGI, TORTORA, CANZIANI, ZANNIER, NENNI Giuliana, MORABITO, CASSINI, BERNARDI, DARÈ, BONAFINI, GIORGETTI, BRONZI, JODICE, STIRATI, GIANCANE, ARNAUDI, TEDESCHI,

MAIER, ASARO, BERMANI, BONACINA, BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo non ritenga di dover esprimere pubblicamente il grave allarme che si è diffuso fra tutti i democratici del nostro Paese per le minacce che gravano sull'esistenza dello Stato d'Israele, Stato riconosciuto dall'Italia e dalla stragrande maggioranza dei Paesi civili fin dalla sua costituzione, e ammesso in seno all'ONU e a tutte le sue agenzie specializzate;

se esso non contempra una iniziativa italiana, non solo per esercitare una doverosa opera di moderazione sulle parti contendenti, e di mediazione fra le medesime, al fine di raggiungere una soluzione pacifica delle controversie esistenti, ma anche al fine di preservare il diritto all'esistenza di uno Stato del quale si riconosce la legittimità, nonché la funzione di progresso politico e sociale in tutta l'area del Mediterraneo orientale e nei Paesi in via di sviluppo;

se il Governo italiano non ritenga, fissata questa posizione di principio, di dovere esprimere un giudizio sul blocco navale esercitato davanti al golfo di Aqaba, poichè il silenzio sulla illegittimità di tale azione metterebbe a repentaglio alcuni principi basilari della libertà dei mari, permettendo, qualora situazioni di emergenza fossero tratte a pretesto, di bloccare l'Unione Sovietica dietro lo Stretto dei Dardanelli, di chiudere lo Stretto di Messina o lo Stretto di Gibilterra, di ostruire il Canale di Panama e il Canale di Suez, con il ritorno ad una situazione che era stata superata dopo molti secoli di lotte per la libertà. (1873)

ALBARELLO, SCHIAVETTI, LUSSU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se intenda riferire al Senato sull'atteggiamento scelto dal Governo di fronte all'aggravarsi della situazione politica e militare nel Medio Oriente e sulle precauzioni prese affinché il nostro Paese non venga coinvolto in iniziative che possano rendere esplosiva la crisi in atto. (1880)

PAJETTA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto per accertare le circostanze in

cui il mercantile italiano « Agostino Bertani » sarebbe stato colpito il 29 giugno 1967 nel porto di Haiphong da aerei militari americani e, qualora le notizie di stampa in proposito fossero risultate confermate, cosa sia stato fatto non solo per esprimere la protesta del Governo italiano contro questo attentato alla libertà di navigazione, ma per ottenere scuse e risarcimenti dal Governo degli Stati Uniti. (1922)

VALENZI, SALATI, MENCARAGLIA, PAJETTA, BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, rinnovando la legittima richiesta già avanzata in precedenti simili occasioni e, ancora di recente, da rappresentanti di diversi gruppi parlamentari, chiedono di conoscere qual è la posizione che il Governo intende far assumere alla delegazione italiana alle Nazioni Unite sulla fondamentale questione della ammissione della Cina popolare all'ONU.

Chiedono, inoltre, di sapere se il Governo non consideri il ritorno in seno alla maggiore assemblea mondiale di una delle potenze fondatrici — qual è la Cina — come un elemento di fondamentale importanza sia per la funzionalità, il prestigio e la vitalità dell'ONU, che per la causa della pace del mondo. (1979)

MENCARAGLIA, VALENZI, PAJETTA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale posizione intenda assumere il Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, in particolare dopo la recente visita del Presidente della Repubblica accompagnato dal Ministro degli esteri negli Stati Uniti di America. (1997)

GATTO Simone. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale atteggiamento e quali iniziative intende assumere il Governo italiano sulla situazione oggi esistente in Grecia dopo il voto espresso dalla Commissione delle comunità europee, con cui è stato giustamente negato al Governo dei colonnelli un prestito di 10 milioni di dol-

lari da parte della Banca europea di investimento.

In particolare l'interrogante, sottolineando l'alto valore del giudizio espresso dall'autorevole organismo europeo, intende riferirsi anzitutto al voto di ratifica del parere anzidetto, che dovrà essere espresso in questi giorni dai delegati dei sei Paesi della CEE in seno al Consiglio di amministrazione della Banca europea d'investimento e al fatto che anche il solo voto dell'Italia può esser valevole alla conferma del parere espresso dalla Commissione.

A parte tale necessità di immediato impegno, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ravvisi nel recente avvenimento una ulteriore conferma del dovere morale di assumere un fermo atteggiamento di condanna del regime antidemocratico in seno alla Commissione della CEE, già convocata per discutere sulla legittimità di associazione della Grecia, e di prendere l'iniziativa del ricorso alla Commissione europea dei diritti dell'uomo per la denuncia delle violazioni dei principi di associazione al Consiglio di Europa compiute dal Governo greco in carica con la soppressione delle libertà costituzionali e gli atti compiuti contro i diritti della persona umana, che hanno suscitato la sollevazione morale del mondo civile. (2000)

PAJETTA, VALENZI, MENCARAGLIA, BARTESAGHI, SCOCCIMARRO, SALATI, TOMASUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intende fare per appoggiare apertamente la richiesta, da parecchie parti espressa, anche da rappresentanti di governo della stessa Europa occidentale, di una totale, immediata e incondizionata sospensione dei bombardamenti delle forze statunitensi sulla Repubblica democratica vietnamita;

e se non considera necessario dissociare finalmente l'Italia dal massacro in corso nel Vietnam per mano delle forze militari di repressione degli Stati Uniti d'America. (2019)

BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affa-*

ri esteri. — Per conoscere quale significato e quale portata debbano attribuirsi alle accentuatissime affermazioni, pubbliche e solenni, che si sono avute più e più volte durante il viaggio testè ultimato del Presidente della Repubblica, accompagnato dal Ministro degli esteri, in Canada, negli Stati Uniti e in Australia, circa il carattere di assoluta necessità e doverosità ideale e morale, oltrechè politica, che continuerebbe ad avere la partecipazione dell'Italia al Patto atlantico, circa la incondizionata indefettibilità e appartenenza futura del nostro Paese all'alleanza di questo nome, circa la asserita permanente funzione di essa quale « cardine fondamentale » della nostra politica estera, e circa il profuso riconoscimento agli Stati Uniti, definiti « baluardo di democrazia e di libertà », di propositi, obiettivi e azioni altamente positivi e lodevoli in tutto l'arco del loro comportamento internazionale; per conoscere inoltre quale giudizio debba darsi delle suddette formali prese di posizione, intenzionalmente impegnative al massimo, data l'autorità di chi ne ha fatto pronunciamento, se si pongono in relazione alle particolarissime contingenze politiche in cui si trova presentemente il nostro Paese, quanto al dibattito in corso e alle marcate differenze e ai rilevanti contrasti nell'interno stesso della maggioranza governativa, in misura e a livelli importanti e altamente responsabili, riguardo a temi di così decisivo e capitale impegno; per conoscere infine quanto e come il Governo abbia riflettuto alle influenze e interferenze che simile pronunciamento non può non avere rispetto a particolari propositi, tentativi e responsabilità assunti e manifestati dall'Italia, o ad essa doverosamente pertinenti, nel campo delle possibilità e degli sforzi per una soluzione non inaccettabile di gravissime tensioni e ostilità internazionali in atto. (2022)

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* In relazione alle mozioni, interpellanze ed interrogazioni che saranno oggi

svolte ritengo doveroso fare una dichiarazione preliminare. In alcuni commenti al recente viaggio del Presidente della Repubblica — commenti che sono riecheggianti anche nell'altro ramo del Parlamento — sono contenuti accenni ad interventi del Capo dello Stato che costituirebbero l'espressione di un indirizzo politico personale, non conforme all'ordinamento costituzionale.

Come Presidente del Consiglio dei ministri e responsabile della politica generale del Governo, devo respingere una siffatta interpretazione. Nel suo viaggio, il Capo dello Stato altro non ha fatto che esprimere quelle che sono le linee fondamentali della politica estera del suo Paese, linee costantemente affermate dal Governo che ho l'onore di presiedere, e che da ultimo sono state ribadite nella riunione del Consiglio dei ministri del 9 settembre 1967, alla vigilia della partenza del Capo dello Stato.

Queste linee fondamentali sono state, del resto, approvate dal Parlamento, espressione della sovranità popolare, all'atto in cui esso ha accordato la fiducia al Governo che ho l'onore di presiedere, e sono state in lungo arco di tempo ripetutamente confermate. Ogni commento o critica su questo tema non può pertanto avere altro destinatario che il Governo costituzionalmente responsabile della politica del Paese, sulla base degli indirizzi approvati dallo stesso Parlamento.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

**F A N F A N I ,** *Ministro degli affari esteri.* Più volte, dal marzo 1965 ad oggi, ho avuto l'onore di illustrare al Senato le linee della politica estera italiana, approvate dal Parlamento, in occasione dei voti di fiducia ai due ultimi Governi presentati dall'onorevole Moro, e messe a prova dal variare della situazione internazionale.

Negli ultimi quattro mesi il sopravvenire di nuove iniziative — come il progetto di trattato sulla non proliferazione nucleare —, il ravvivarsi di discussioni su temi importanti — come quello della validità del Patto atlantico o quello dell'allargamento della Comunità europea —, il perdurare di crisi an-

nose — come quella del Vietnam — o l'acutizzarsi di crisi non risolte — come quella del Medio Oriente —, tutti questi eventi ed altri — come quelli greci — che soltanto per brevità qui non ricordo, hanno suggerito a parecchi onorevoli senatori di presentare documenti di varia natura ed ampiezza. Essi sono all'ordine del giorno di queste sedute, e sono stati tenuti presenti nel preparare questa esposizione.

Per chiarezza e completezza debbo avvertire che naturale preambolo di essa — non ripetuto per brevità, ma non dimenticato da me — sono le dichiarazioni che su tutti i principali problemi testè ricordati ebbi l'onore di fare nella Commissione degli esteri il 17 marzo ed il 7 settembre 1965, il 12-13 maggio 1966, il 3 e 17 marzo ed il 7 giugno 1967, ed in questa stessa aula il 26 marzo, 29 maggio e 15 luglio 1965, il 28 aprile e 1º luglio 1966, nonché il 27 aprile e 23 maggio 1967.

Prima di oggi non ho avuto occasione di parlare del viaggio ufficiale all'estero del Presidente della Repubblica svoltosi dall'11 settembre al 3 ottobre.

Esso — incentratosi, sotto l'aspetto politico, in una serie di colloqui tra l'onorevole Presidente, accompagnato dal Ministro degli esteri, ed i governanti di Paesi alleati, come il Canada e gli Stati Uniti, ed amici, come l'Australia, Singapore, Ceylon, colloqui svoltisi secondo le linee di politica estera più volte approvate dal Parlamento e ricordate nel saluto augurale formulato dal Consiglio dei ministri l'antivigilia dell'inizio del viaggio presidenziale — ha confermato preesistenti relazioni di alleanza in due casi, di amicizia in tutti, ha consentito utili scambi di vedute sui principali problemi che da vicino riguardano la pace, e in un'atmosfera di grande cordialità — per la quale rinnoviamo un vivo ringraziamento a tutti i Governi che accolsero la missione presidenziale — ha permesso di partecipare ai solenni incontri per il centenario del Canada alla « Expo » di Montreal, ha promosso aggiornamenti e progressi su questioni bilaterali concernenti la vita, il lavoro, la sicurezza dei nostri connazionali, l'incremento dei nostri scambi, la

più intensa e proficua nostra partecipazione a programmi di sviluppo.

Il viaggio ha avuto particolare importanza anche per le relazioni tra la madre patria ed i milioni di suoi figli o discendenti di suoi figli che in posizioni umili o cospicue, nei vari settori del lavoro manuale, degli impieghi, della dirigenza di imprese, del culto, della scuola, della scienza, delle arti, della amministrazione locale, della politica, costituiscono ormai o comunità vitali per le grandi metropoli — come, tra quelle toccate, avviene a Montreal e Toronto, a Washington e a Los Angeles, a Melbourne e a Sydney — o nuclei stimati — come abbiamo potuto constatare ad Ottawa e a Quebec, a Tahiti, a Canberra, a Singapore, a Colombo, a Dahanu —. Ovunque il Presidente Saragat ha avuto conferma che le nostre comunità hanno meritato l'incondizionato apprezzamento dei Governi, accrescendo la consapevolezza di essi che in molti casi gli italiani sono divenuti componente qualificata, caratteristica ed essenziale delle nuove nazioni.

Incontri come quelli recenti — del nobile ed efficace svolgimento dei quali, deferente gratitudine deve essere espressa al Presidente Saragat che ne fu acclamato protagonista — non possono non ravvivare il proposito di realizzare opportune forme per mantenere fecondi vincoli tra le comunità italiane e la Patria d'origine e di sostenere sempre meglio, nei modi più opportuni, il contributo che esse danno allo sviluppo del mondo.

Tante volte anche in questa Aula si è affrontato il delicato tema dell'emigrazione. Come il viaggio del Presidente Saragat nell'America latina nel 1965 fu occasione preparatrice di alcune realizzazioni avvenute quest'anno — tra le quali ricordo, nel campo dei nostri ordinamenti, il comitato degli italiani all'estero che proprio in questi giorni è riunito a Roma per la sua prima sessione — così sia consentito formulare l'auspicio — che per il Ministro degli esteri è anche un proposito — che il viaggio presidenziale del 1967 attorno al mondo inciti Governo e Parlamento a predisporre i mezzi per esaudire l'attesa dei nostri connazionali di avere più frequenti ed agevoli occasioni di visitare la Patria, e stimoli altresì Gover-

no e Parlamento a ripensare il tema dell'emigrazione nella cornice della politica mondiale di sviluppo. Dovremo trovare il modo di sottolineare nelle dovute forme che a questa politica di sviluppo il popolo italiano partecipa non soltanto con l'apporto dei contributi ai programmi multilaterali delle Nazioni unite o della Comunità europea, con garanzie di credito e partecipazioni ad investimenti concordati in sede bilaterale, con la sempre più attenta partecipazione ai traffici, facilitati anche dalla felice conclusione del *Kennedy round* che l'Italia ha concorso a favorire, ma in modo determinante e forse prioritario — non solo per la dignità che ha l'uomo ma anche per l'immenso valore materiale che il complesso delle energie degli emigrati italiani rappresenta e produce — con il passaggio, dall'Italia a molti Paesi di tutti i continenti, di cittadini che ormai si contano a decine di milioni.

La storia dell'ultimo secolo attesta — senza possibilità di smentita — che il progresso e lo sviluppo di parecchi Paesi del mondo non sarebbero stati quali sono stati senza il contributo diretto degli italiani. E questo fenomeno continua, estendendosi dalle aree tradizionali del Mediterraneo, dell'America latina, degli Stati Uniti a quelle del Canada, dell'Australia e di alcuni Paesi asiatici.

Questa realtà impone a noi di rivedere la cosiddetta politica dell'emigrazione, trasferendola dal piano tradizionale e limitato nei suoi pur sacrosanti obiettivi di difesa dei nostri concittadini, al piano nuovo più alto, virile, dignitoso della preparazione al lavoro all'estero dei nostri connazionali che volontariamente lo preferiranno, e della valorizzazione in tutte le forme e in tutte le sedi — bilaterali e multilaterali — del contributo che l'Italia ha dato e può dare ai Paesi che per il loro sviluppo, oltre che degli strumenti tecnici e monetari, hanno bisogno di quegli insostituibili agenti che si chiamano lavoro ed intelligenza umana.

E, in questa visione, il problema del lavoro italiano all'estero si riallaccia al problema generale dello sviluppo equilibrato del mondo, condizionato anche da quella cooperazione tecnologica che è stata oggetto di recenti iniziative italiane, sboccate in accordi

bilaterali con gli Stati Uniti e con l'URSS, in iniziali discussioni in seno all'OCED, e nelle attese deliberazioni che la Comunità europea dovrebbe prendere il 31 di questo mese di ottobre.

Ma ben più che dalla cooperazione tecnologica lo sviluppo del mondo è condizionato dal consolidamento della pace.

Le dispute estive attorno al Patto atlantico hanno certamente condotto molti a rileggere il dibattito che 18 anni fa si svolse in Parlamento.

Al centro di quell'animatissimo dialogo si ritrova persistente un interrogativo: porterà la guerra o consoliderà la pace?

La difficoltà delle previsioni sicure e la diversità delle intuizioni allora divisero profondamente Parlamento e Paese.

La storia ha dato ragione ad Alcide De Gasperi che alla Camera, l'11 marzo 1949, definì il Patto atlantico una garanzia di pace. La storia ha pure confermata la previsione — fatta da Carlo Sforza quattro giorni dopo — che la Russia avrebbe stupito, adottando decisioni per favorire quella distensione di cui disputavano le parti impegnate a discutere sul Patto atlantico.

Non potendo contestare questo dato storico, ma allegando il fatto — ugualmente incontestabile — che dal 1949 sono sopravvenute tante mutazioni, nei mesi scorsi si è riaperta la discussione circa la validità presente del Patto stesso, propendendo alcuni per la sua intangibilità, altri per la sua riforma, ed altri ancora per la sua denuncia.

Non tutti hanno ricordato che su questi problemi il Governo aveva già prospettato una linea, approvata dal Parlamento. Circa la validità del Patto atlantico, il 14 maggio 1965 — riferendo alla Camera sul suo incontro con Johnson — il Presidente del Consiglio onorevole Moro riaffermò « la persistente validità del Patto come strumento per salvaguardare la pace e per fornire alla presente situazione mondiale un elemento essenziale di stabilità e di equilibrio », ricordando che, alla luce della esperienza, l'Alleanza atlantica è apparsa ed appare anche « una condizione di quel dialogo distensivo che abbiamo sempre apprezzato in tutto il suo valore e del quale, a Washington come al-

l'ONU, abbiamo auspicato la continuazione e l'approfondimento ».

Dieci mesi dopo, in occasione della crisi provocata dalle note iniziative francesi ed a seguito delle conseguenti delibere del Consiglio dei ministri del 16 marzo, chi vi parla, quale Ministro degli esteri, confermò alla Camera la disponibilità dell'Italia « a partecipare con gli alleati, e nello spirito di quanto fin dal 1949 prevedeva l'articolo 12 del Patto atlantico, ad un esame di ciò che le esperienze in materia atlantica sinora fatte suggeriscono, in modo da ricavarne gli utili insegnamenti ».

Coerentemente, nel dicembre 1966 l'Italia appoggiò in Consiglio atlantico la proposta del Belgio di costituire un gruppo di lavoro per esaminare tutta la materia e predisporre opportuni suggerimenti. Il Gruppo Harmel è al lavoro, mentre il Ministero degli esteri italiano ha costituito una apposita Commissione di esperti che ci prepari a partecipare alla discussione aperta in seno al Consiglio atlantico ed a quella che certamente si farà, più serrata e decisiva, in prossimità della scadenza del 25 agosto 1969, data alla quale, secondo l'articolo 13, — trascorsi 20 anni dall'entrata in vigore del Patto — il Patto stesso non cessa — come erroneamente si dice — salvo rinnovazione, ma ciascuno dei membri « potrà cessare di esserne parte un anno dopo la notifica della propria denuncia ».

Questi ultimi dati dovrebbero, da un lato, riportare la discussione apertasi nei suoi termini veri: in primo luogo, precisando che la revisione del Patto è prevista dal Patto stesso — tanto che fu studiata già in seno al Consiglio più volte ed in modo pubblico nel 1956 dalla cosiddetta Commissione dei Tre Saggi, di cui fece parte il ministro italiano Martino; in secondo luogo, ricordando che il Patto non scade per tutti dopo un ventennio, ma in esso è prevista dal 25 agosto 1969 la possibilità di uscita da parte dei singoli membri con preavviso di un anno; ed in terzo luogo, avvertendo che il Governo italiano ha riaffermato, alla luce della esperienza, la validità del Patto quale strumento di sicurezza e di pace, ha proposto in sede atlantica iniziative sia per accentuarne la

funzionalità economica e sociale sia per ravvivarne l'operosità a favore della distensione internazionale, ed infine ha concorso ad approfondire il tema dell'aggiornamento a norma dell'articolo 12 del Patto stesso.

E' auspicabile che questo obiettivo e patto atteggiamento del Governo, responsabile della sicurezza del Paese, del suo libero sviluppo e della sua partecipazione al consolidamento della pace, riporti serenità in una discussione di tanta importanza.

Recenti avvenimenti, verificatisi in Grecia, hanno inserito tra le questioni atlantiche — e del resto anche europee e comunitarie — quella del rispetto da parte degli aderenti al Patto di Parigi — come al Consiglio d'Europa o all'associazione al MEC — dei diritti fondamentali di libertà.

Il pensiero del Governo sulla crisi interna greca fu da me esposto in questa Aula il 27 aprile. Secondo l'impegno preso, nessuno sforzo è stato trascurato in tutte le sedi per sollecitare il ripristino in Grecia di un ordinamento costituzionale, ispirato al rispetto di quelle libertà che proprio i saggi dell'antica Ellade insegnarono ad apprezzare; contemporaneamente, a più riprese si è intervenuti per ridurre almeno gli effetti e i danni sulle persone delle novità adottate. Nelle sedi internazionali ricordate nei documenti presentati dagli onorevoli senatori ci si è adoperati nel modo ritenuto il più produttivo ai fini del ripristino delle libertà fondamentali. Su questo obiettivo non esiste discussione, differiscono i pareri sui mezzi più appropriati ed efficaci per raggiungerlo. Tuttora consapevoli degli effetti gravi per la situazione generale e per quella mediterranea, per la solidarietà intereuropea, per la solidarietà atlantica, di quanto si è verificato in Grecia nell'aprile scorso, dopo aver ricordato al Senato a quali principi si è ispirata e si ispirerà la nostra azione in proposito, in seno all'Alleanza, alla Comunità europea, al Consiglio d'Europa, assicuriamo che continueremo a fare tutto quanto sarà opportuno ed utile per affrettare al massimo il ritorno dell'amico popolo greco ad ordinamenti che rispecchino quelle libertà che l'articolo 2 del Patto atlantico reputa meri-

tevoli di difesa per tutti e quindi di chiara adozione da parte dei membri dell'Alleanza.

Uno degli argomenti che ravviva le discussioni sul Patto atlantico è quello delle relazioni dei Paesi che lo hanno sottoscritto con i Paesi che partecipano al Patto di Varsavia. Si opina che i Patti abbiano ostacolato la distensione, e si propone il superamento dei blocchi contrapposti per intensificarla e condurla a termine. Come ho avuto occasione di ricordare, fin dal marzo 1949 fu previsto che una conseguenza del Patto atlantico sarebbe stata la distensione.

Questa previsione del Ministro degli esteri italiano del tempo delineava l'auspicio dell'Italia che il Patto divenisse uno strumento di distensione. E infatti, con intensità crescente, l'Italia si è adoperata a conseguire dal Patto, oltre la sicurezza, anche la distensione. In ogni occasione propizia, da anni, anche in sede atlantica, il Governo italiano ha sostenuto la utilità di un dialogo tra Est ed Ovest, ed anzi di esso ha proposto l'obiettivo delle preliminari tappe di incontri bilaterali e quello della preparazione di una visione d'insieme che coordinasse gli sforzi bilaterali.

In coerenza alle tesi sostenute in sede atlantica, l'Italia ha promosso e partecipato nel gennaio 1960 (viaggio del Presidente Gronchi col ministro Pella) e nell'agosto 1961 (viaggio del Presidente del Consiglio Fanfani col ministro Segni) all'apertura di una serie cospicua di incontri con i Paesi del Patto di Varsavia.

Nel 1965 andò a Varsavia il Presidente Saragat, nel 1967 è venuto a Roma il Presidente Ochab. Nel gennaio di quest'anno è venuto a Roma il Presidente Podgorny, che ha invitato a Mosca il presidente Saragat. Venerdì a Roma il ministro Gromyko, Rapacki, e Manescu, ed ha restituito la visita a Varsavia, a Mosca, e a Bucarest chi vi parla.

Nel 1961 venne a Roma il vice Presidente jugoslavo, nel 1965 andò a Belgrado il Presidente Moro.

Tutti questi incontri, essenzialmente politici, sono stati preceduti o seguiti da incontri di Ministri tecnici. Gli uni e gli altri hanno dato luogo ad accordi consolari, commerciali, tecnologici, industriali, turistici, alcuni

dei quali hanno avuto echi ancora non spenti sul piano mondiale.

L'intrecciarsi di questi incontri ha favorito un avvio di concreta visione, non solo delle difficoltà, ma anche delle possibilità della Conferenza europea proposta dai sovietici sul tema della sicurezza, e in ordine alla quale in tutte le sedi bilaterali abbiamo detto che essa deve essere accuratamente preparata, non solo intorno al tema della sicurezza, ma anche a quello della cooperazione e dello sviluppo. Il Governo italiano, consapevole dell'importanza dell'argomento, ha proposto nel Consiglio atlantico che esso fosse ormai oggetto di consultazione e studio collegiale.

Certamente, i nostri incontri e quelli che tutti i nostri alleati — fino a quello memorabile di Glassboro — hanno avuto con i governanti dei Paesi comunisti avrebbero già dato consistenti frutti di pace, se tra gli oggetti delle conversazioni non fosse rimasto insoluto il grave problema del Vietnam e non fosse sopravvenuto l'acutizzarsi del problema del Medio Oriente.

Viva è sempre la disputa se tra le due ricordate crisi regionali vi sia un nesso. Limitiamoci ad osservare che la soluzione delle due crisi concorrerebbe a migliorare le relazioni tra Est ed Ovest e quindi a preservare la pace dai gravi pericoli che la minacciano, non solo sul piano regionale.

Per aiutare a risolvere il grave conflitto vietnamita è continuato il nostro consiglio e la nostra azione, in tutte le sedi possibili, in tutte le occasioni utili, presso tutte le parti. Ad ognuna i rappresentanti dell'Italia hanno parlato con leale chiarezza, sicuri interpreti della grande maggioranza degli italiani, preoccupati dal perdurare di un conflitto che produce tanti danni e tante vittime ad ogni parte, mette in discussione tanti valori, ritarda la ripresa libera dello sviluppo dell'Asia sud-orientale, distoglie imponenti mezzi da pacifiche destinazioni di progresso, ostacola un dialogo conclusivo tra Est ed Ovest, mantiene aperta la strada a complicazioni che potrebbero avere tragici sviluppi per tutta l'umanità.

Ogni volta che ci è stato possibile, abbiamo concorso alla identificazione del miglior

metodo per uscire dal conflitto ed alla riduzione dei motivi di diffidenza che potevano o possono impedire l'iniziale applicazione del buon metodo identificato.

Confermo quanto ebbi a dire al Parlamento mesi or sono: sinora mai si è stati tanto vicini, anche col non secondario concorso italiano, a costruttive novità come all'inizio del dicembre scorso.

Non devo tacere che successivi colloqui in diverse direzioni hanno confermato la validità di quell'opera. Mentre debbo rilevare che la recente visita italiana a Washington fu seguita dal discorso di Goldberg all'ONU, nel quale si constatò il passaggio significativo dalla tesi del biennio precedente — potranno cessare i bombardamenti se si avrà un cenno di riduzione di azione bellica da parte di Hanoi — alla nuova tesi: potranno cessare i bombardamenti se perverrà direttamente od indirettamente notizia che Hanoi crede possibile l'inizio di un negoziato. È ormai universalmente ammesso che la crisi può risolvere solo con un negoziato. Il consenso universale vien meno parlando delle modalità per aprirlo. Ed anche chi ritiene non opportuno, per ragioni di sicurezza, di sospendere i bombardamenti, non può non constatare che il continuarli allontana la residua possibilità dell'inizio di un negoziato. Chi deve decidere l'interruzione dei bombardamenti chiede di conoscere se essa sarà efficace occasione per avviare conversazioni di pace.

In questa Aula, il 27 aprile ultimo scorso, espressi l'avviso che non fosse disdicevole ai potenti ed ai forti ripetere la decisione in precedenza già presa cinque volte, e sospendere per la sesta volta i bombardamenti. Espressi questo avviso quando gli Stati Uniti come contropartita chiedevano la tangibile riduzione di attività bellica da parte di Hanoi; lo ripeto ora che gli Stati Uniti dimostrano di apprezzare la portata pacificatrice della sospensione, attendendo da Hanoi un segno minore di quello in precedenza richiesto.

Chiede la cessazione dei bombardamenti chi ha compreso che senza di essa non si arriverà al negoziato; ma molti attendono di sapere quando Hanoi, per arrivare alla

pace è disposta ad intraprendere il negoziato stesso.

Per superare questo punto morto del prima e del poi, della sospensione dei bombardamenti condizionata o no da un segno della parte contraria, pensammo che utile avrebbe potuto essere convenire le parti ad un tavolo, l'arrivo al quale automaticamente e tempestivamente avrebbe risolto il problema della cessazione dei bombardamenti ed il problema della volontà di negoziare.

Proponemmo il mese scorso a Washington e questo mese facemmo proporre a New York che l'ONU stessa, confermando il suo diretto interesse a tutti i problemi di pace, e riconoscendo che a risolvere quello del Vietnam osta la mancata universalità dell'ONU — per raggiungere la quale cercammo nel 1966 di contrapporre alle sterili ripetute votazioni un qualche altro strumento, che siamo sempre disposti ad utilizzare — lanciasse un appello pressante ad URSS e Gran Bretagna, copresidenti di Ginevra, per riconvocare la conferenza nei cui principi tutti dicono si può trovare una soluzione al conflitto vietnamita.

La nostra proposta non riportava affatto all'ONU quel problema che all'ONU gli interessati assenti non vogliono vada, ma cercava il modo per trasferire, con autorevole appello dell'ONU, il problema stesso in quella sede che tutti dicono aver suggerito in passato buone idee.

Non si ritiene utile la nostra proposta? Se così fosse, non vi insisteremmo, coerenti con quanto abbiamo ripetuto anche nel presentarla, e che cioè l'Italia con l'apporto diretto ed indiretto dell'ONU o per ogni altra via auspica e cercherà di favorire la soluzione negoziata al conflitto del Vietnam, che secondo i principi di libertà assicuri pace e progresso a quelle popolazioni, allontanando nel contempo lo spettro di tragiche complicazioni per tutta l'umanità.

Da questa Aula ripetiamo ai nostri alleati le considerazioni che furono loro esposte a Washington per incoraggiarli a ridurre prime e a risolvere poi il conflitto prendendo le opportune decisioni, e confermando che gli Stati Uniti d'America, secondo i principi da cui trassero origine ed in difesa dei quali

due volte in un secolo intervennero in Europa, sanno compiere tutti gli atti utili per concorrere a riportare nel Vietnam la pace nel rispetto della libertà.

Nel Medio Oriente alla crisi bellica del giugno scorso non è succeduto ancora nessun principio di pace. Un intempestivo ricorso nel luglio scorso all'Assemblea delle Nazioni Unite non è servito a nulla. Cauti consigli di amici e attente riflessioni hanno condotto gli Stati arabi alle determinazioni di Kartoum, dalle quali in queste settimane si cerca da parti diverse di aiutare a ricavare gli attesi frutti di pace.

L'Italia, che col turbamento momentaneo delle sue buone relazioni con il mondo arabo e con la chiusura del Canale di Suez, è tra i Paesi che più risentono gli effetti di una crisi che, inascoltata, fece ogni sforzo per prevenire, ha continuato a svolgere opera di assistenza alle vittime del conflitto, di contenimento di alcuni effetti, specie per quanto riguarda i profughi arabi, di consigli alle parti interessate.

Se è lecito manifestare qualche sommo e piccolo compiacimento per qualche attenuazione di asprezza e di pena e per qualche generoso intervento conciliatore, purtroppo è ancora presto per poter dire che sulle vessate e prioritarie questioni (del ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, del riconoscimento di Israele da parte degli Stati arabi, della libertà di transito negli Stretti di Tiran, della riapertura del Canale di Suez, della risoluzione del grave problema dei profughi arabi, della sicurezza delle frontiere degli Stati della regione, dell'accesso libero ai luoghi Santi, dell'assistenza allo sviluppo ulteriore di tutta la zona), si siano trovati punti e tempi d'incontro.

La contrapposta ed eguale convinzione che il tempo lavori a proprio favore non sembra sempre sollecitare ad intensi sforzi. Ma chi, guardando al complesso della situazione mondiale, è convinto che il permanere di questa crisi esaspera alla lunga le parti, moltiplica i danni per tutti, crea problemi nuovi di equilibrio nel Mediterraneo ed altrove che certo non facilitano dialoghi distensivi e consolidamento generale della pace, non può non concludere che il tempo la-

vora contro la pace; e tutti quindi hanno il dovere di lavorare per abbreviare la crisi, trovando per i problemi elencati la formula di soluzione.

Certo sarebbe ideale e fugherebbe ogni nube se essa fosse generale e di simultanea applicazione; ma in mancanza di questa formula ideale anche l'Italia non si stancherà di aiutare le parti interessate ad intendersi su strumenti di pace validi ed efficaci, anche se non perfetti.

E la ripresa di buone relazioni con tutti — come dimostrano in modo speciale lo scambio di visite italo-tunisine, i colloqui romani del ministro Riad, l'invito a visitare Algeri, le recenti concessioni ottenute da imprese italiane di eseguire costruzioni ed impianti in Siria e nell'Iraq — pone l'Italia di nuovo nella condizione di esercitare la sua naturale funzione di equilibrio e di progresso in tutta l'area mediterranea. E poiché condizione di proficuo ed efficace esercizio di questa funzione è il ristabilimento di eque condizioni di pace, continueremo ad adoperarci perchè nel rispetto della esistenza di tutti i popoli e delle loro giuste aspirazioni di libertà, di sicurezza, di sviluppo, quelle condizioni eque di pace siano al più presto ristabilite. Riuscire nell'intento servirà a rimuovere un altro sopravvenuto ostacolo alla distensione e alla pace in generale.

Da alcuni anni si discute e si opera per fare del disarmo generale e controllato uno strumento di distensione e di pace. Ritenendo che alla pace il disarmo possa recare un contributo decisivo, l'Italia si è adoperata in ogni sede perchè negoziati relativi dessero qualche frutto. Via via che essi comparvero l'Italia li approvò con la sua adesione, come avvenne nel 1963 ad esempio con gli Accordi di Mosca, ed è avvenuto recentemente per gli accordi spaziali. Quando le trattative si interruppero l'Italia ne richiese la ripresa, come avvenne nel marzo 1965. E quando — passati dal disarmo generale a quello nucleare — vasti progetti non davano alcun frutto l'Italia fece proposta di moratoria, come fu nel settembre 1965.

Nell'autunno del 1966 colloqui diretti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica condussero

a formulazioni comuni di alcune clausole di cui ci venne data riservatissimamente notizia da Washington nel dicembre e poi nel febbraio 1967. Su esse avemmo intense discussioni con gli Stati Uniti e con l'Unione Sovietica, nonché consultazioni con gli alleati ed i membri dell'EURATOM. Riaffermammo la volontà di pervenire ad un discorso di non diffusione delle armi nucleari, e la validità della nostra proposta di moratoria nucleare nel caso in cui l'accordo restasse ancora distante. Segnalammo l'importanza degli obiettivi di disarmo generale e completo, dell'equilibrio degli obblighi, degli obiettivi europeistici, e l'opportunità di controlli non discriminatori anche per salvaguardare gli accordi EURATOM e gli sviluppi europeistici.

La prima direttiva della linea politica italiana è stata quella della coerenza; la seconda quella del rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite del 5 dicembre 1961 e del 19 novembre 1965; la terza linea direttrice della nostra azione è stata quella del rispetto della costituzione e delle prerogative del Parlamento; la quarta linea ha riguardato la tutela della sicurezza e dello sviluppo tecnico ed economico nazionale.

Nel corso dei contatti con gli Stati Uniti ci sforzammo di contribuire al miglioramento delle clausole che erano state proposte, sia nell'ovvio interesse del nostro Paese e sia nell'intento di facilitare l'adesione al trattato del maggior numero di Paesi, per conseguire l'efficacia necessaria. Gli aspetti sui quali attirammo l'attenzione dei nostri alleati furono soprattutto quelli relativi ad un giusto equilibrio di obblighi, all'assenza di discriminazioni, a parte quelle inevitabilmente insite nella natura del trattato, agli obiettivi di disarmo, alle esigenze degli usi pacifici dei Paesi non nucleari, ai riflessi sugli impegni esistenti con particolare riguardo all'EURATOM, alle speranze dell'Europa verso l'unificazione, alla durata, all'interpretazione di disposizioni ambigue.

Ai contatti con gli Stati Uniti si accompagnarono quelli, più radi ma non meno importanti, con l'Unione Sovietica. In proposito si ebbero approfondite discussioni con Gromiko a Mosca in maggio e a New York

il 27 giugno. Grazie a questi contatti fu possibile ottenere l'inserimento nel progetto di Trattato di un articolo *ad hoc* per la tutela degli usi pacifici dei Paesi non nucleari.

Altri contatti bilaterali ebbero luogo con la Gran Bretagna, in particolare in occasione della visita che il Presidente del Consiglio fece a Londra nel giugno scorso.

La nostra azione bilaterale, in conclusione, fu soprattutto svolta presso i Paesi nucleari favorevoli alla conclusione del trattato, quali maggiori responsabili ed interessati alla iniziativa.

Sul piano multilaterale l'azione italiana si compendì nella partecipazione alle discussioni che, sulle proposte degli Stati Uniti, si svolsero alla NATO e all'EURATOM.

In sede atlantica si ebbero riunioni nel febbraio, marzo, aprile ed infine maggio di quest'anno. Ripetendo quanto avevamo avuto occasione di manifestare a Washington, trovammo consensi che condussero gli Stati Uniti ad interessanti revisioni delle loro proposte. Al Consiglio Atlantico del giugno venimmo informati dell'intesa venuta tra i due copresidenti del Comitato dei Diciotto per la presentazione di un progetto di trattato al Comitato stesso, progetto che venne depositato due mesi dopo.

In sede EURATOM le discussioni riguardarono quegli aspetti delle proposte che, specie in materie di controlli, avevano una diretta attinenza al progettato trattato e si riflettevano sugli obblighi che i membri dell'organizzazione già avevano assunto nei riguardi della Comunità. Tali discussioni si svolsero sulla base della documentazione predisposta dalla Commissione sulle incompatibilità tra le proposte americane e le disposizioni del Trattato di Roma ed alla luce dei problemi particolari determinati dal fatto che la Francia aveva dichiarato di non intendere divenire parte del Trattato di non proliferazione.

Il 24 agosto 1967 furono depositati alla Conferenza dei Diciotto a Ginevra due distinti progetti di trattato, di contenuto sostanziale e letterale assolutamente analogo — di cui l'uno è la traduzione dell'altro e viceversa —, da parte dei due copresidenti del Comitato stesso, cosicché si può parlare

più propriamente di un progetto congiunto americano-sovietico.

Il progetto, di dominio pubblico, è costituito da un preambolo e da otto articoli (di cui uno in bianco).

Nel preambolo di dodici punti, tre riguardano gli aspetti generali e il richiamo alle risoluzioni delle Nazioni Unite, due riguardano i controlli con speciale accento sull'AIEA, tre riguardano i principi inerenti le attività pacifiche, gli sviluppi tecnologici e le esplosioni nucleari a scopo pacifico, tre riguardano gli obiettivi di disarmo e di distensione internazionale e uno le intese regionali di denuclearizzazione. L'articolo I è relativo agli obblighi dei Paesi nucleari di non trasferire la proprietà o il controllo di armi o congegni nucleari ad alcuno e di non assistere un Paese non nucleare a fabbricare armi o congegni nucleari esplosivi. L'articolo II è relativo all'obbligo dei Paesi non nucleari di non accettare la proprietà o il controllo di armi o congegni nucleari esplosivi da alcuno, di non fabbricare armi o congegni nucleari esplosivi, di non accettare assistenza da alcuno per tale fabbricazione. L'articolo III, relativo ai controlli, è tuttora in bianco in attesa che Stati Uniti ed Unione Sovietica concordino la formulazione da presentare al Comitato dei Diciotto. L'articolo IV è relativo al diritto inalienabile di tutte le parti contraenti agli usi pacifici. L'articolo V è relativo agli emendamenti (da approvarsi a maggioranza semplice, ma subordinatamente al veto degli Stati nucleari e dei Governi che sono membri del Consiglio dei Governatori dell'AIEA) e ad una conferenza che si terrà dopo cinque anni per esaminare il funzionamento del trattato. L'articolo VI riguarda la firma, ratifica, entrata in vigore e registrazione del trattato presso le Nazioni Unite. Tale articolo stabilisce anche che Stato militarmente nucleare « è uno Stato che abbia fabbricata ed esplosa un'arma nucleare o altro congegno nucleare esplosivo prima del 1° gennaio 1967 ». L'articolo VII è relativo alla durata (che è illimitata) e al recesso (che è consentito, previa notifica con preavviso di tre mesi a tutte le altre parti contraenti e al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite « se eventi straordi-

nari relativi alla materia oggetto del Trattato avranno messo in pericolo i supremi interessi del Paese »). L'articolo VIII enumera le lingue ufficiali del trattato.

Il progetto di trattato è ancora incompleto su tre punti. Un intero articolo, tra i più importanti perchè riguarda i controlli, è tuttora in bianco. Un altro punto, apparentemente formale, ma in realtà anche sostanziale, deve essere completato: si tratta del paragrafo 3 dell'articolo VI circa il numero delle ratifiche necessarie perchè l'accordo entri in vigore. Tanto più basso sarà il numero delle ratifiche che verrà fissato e tanto più facile e più rapida sarà l'entrata in vigore del trattato; ma è tuttavia evidente che solo un accordo che disponga di un numero elevatissimo di firmatari impegnati al suo rispetto avrà l'efficacia necessaria per assicurare il successo delle sue finalità. Un terzo punto, infine, riguarda l'indicazione dei Governi depositari del trattato e delle ratifiche, argomento senza dubbio procedurale, ma che ha già dato luogo al manifestarsi di due tendenze: quella dei Paesi nucleari che vorrebbero essere gli esclusivi depositari di questi strumenti a riaffermazione della loro preminenza, e quella di altri Paesi — il Messico ad esempio — che si oppongono a questo, sia pure soltanto formale, privilegio e sostengono un'altra soluzione.

Il punto in bianco che fa premio su tutti è quello dei controlli. Si tratta di conciliare due tesi: quella occidentale favorevole ai controlli non discriminatori (tanto è vero che Stati Uniti e Gran Bretagna non hanno nascosto la loro disponibilità a sottomettersi volontariamente e unilateralmente alle salvaguardie prescritte per i non nucleari qualora le potenze nucleari ne fossero esentate), sensibile ai problemi dell'EURATOM e agli impegni che a tale riguardo i membri della Comunità hanno contratto e ispirata dalla convinzione sulla opportunità di limitare le ispezioni allo stretto necessario onde non interferire inutilmente sull'attività industriale e quella sovietica per la rigida applicazione ai soli non nucleari dei controlli AIEA, concepiti in una forma ampia che si estende agli impianti, che determina seri problemi per le funzioni e per la vita stessa

dell'EURATOM. La delegazione svedese ha presentato una proposta formale che ha il merito di affrontare la questione della non discriminatorietà dei controlli, ma che lascia tuttavia scoperti i problemi della collaborazione e degli impegni comunitari. Il rappresentante messicano ha suggerito a sua volta che ci si ispiri alle disposizioni sui controlli del trattato sulla proscrizione delle armi nucleari nell'America latina, che hanno anch'esse il merito della non discriminatorietà, ma che naturalmente rispecchiano la situazione particolare di quel continente.

Pochi Governi hanno dimostrato, come quello italiano, tanta sollecitudine e tanto fervore di iniziative per stimolare la conclusione di un accordo e per incoraggiare il superamento di difficoltà. Le principali iniziative italiane di questi ultimi anni sono state:

1) la nota italiana del 23 marzo 1965 ai due copresidenti del Comitato dei Diciotto perchè considerassero l'urgenza di riconvocare il Comitato; 2) la proposta italiana di moratoria nucleare del 14 settembre 1965; 3) la proposta italiana del 1° febbraio 1966, per la creazione di un comitato di redazione del trattato; 4) il promemoria italiano del 20 agosto 1966, per proporre di fare un raffronto tra il progetto americano e il progetto sovietico del 1965 nella fiducia che esso potesse condurre a risultati concreti; 5) il preannuncio del 1° agosto 1967 in Comitato dei Diciotto — ove mi recai per sottolineare l'interesse italiano ai lavori di quell'importante consesso — di una iniziativa intesa alla devoluzione, da parte dei Paesi militarmente nucleari, di materiale fissile ai non nucleari per scopi pacifici, in esecuzione di una misura concreta di disarmo e in collegamento con gli obiettivi di assistenza al progresso economico e sociale dei Paesi in via di sviluppo.

Con quest'ultima iniziativa — che è stata oggetto di costruttive reazioni da parte di molti Paesi — abbiamo inteso dare uno stimolo ed impulso ai negoziati per il trattato di non diffusione. In pari tempo ci siamo collegati alle annose sollecitazioni delle più spiccate personalità — prima fra tutte il Sommo Pontefice Paolo VI — e delle stes-

se Nazioni Unite per la utilizzazione a favore dei Paesi in via di sviluppo di risorse provenienti da misure di disarmo.

Anche se non si è ancora raggiunta quella posizione contrattuale equilibrata, a cui onestamente avevamo ed abbiamo il dovere di tendere, non solo per le responsabilità che abbiamo verso la nostra generazione, ma anche per quelle che ci incombono per le generazioni future, il recente progetto americano-sovietico presenta, rispetto alle proposte che gli Stati Uniti ci avevano sottoposto tra la fine dello scorso anno e gli inizi di questo, sostanziali miglioramenti.

I principali sono: 1) nel preambolo sono stati inseriti paragrafi nuovi in relazione a nostre specifiche richieste, tra cui tre in materia di usi pacifici e di impieghi tecnologici e tre riguardanti accenni ad obiettivi di disarmo (con la menzione dell'intenzione di conseguire al più presto l'arresto della corsa alle armi nucleari); 2) la questione degli usi pacifici della energia nucleare è diventata oggetto di uno specifico articolo del trattato, come ripetutamente avevamo chiesto; 3) assicurazioni sono state date nel preambolo per quanto riguarda la possibilità che le esplosioni nucleari a scopo pacifico siano — nel quadro di appropriate procedure internazionali da concordare — a disposizione di tutti i Paesi, in forma non discriminatoria ed a costi che escludano le spese di ricerca; 4) in materia di controlli, anche se l'articolo è ancora in discussione tra le due superpotenze, due dei tre Paesi nucleari interessati al trattato — e precisamente Stati Uniti e Gran Bretagna — si sono dichiarati pronti, per attenuare le nostre giuste critiche, a sottoporre le loro attività pacifiche allo stesso sistema previsto per i Paesi non nucleari; 5) infine i contatti hanno dato luogo a maturazione di posizioni in vari settori — quali ad esempio quelli della periodicità delle conferenze quinquennali, della estensione dei compiti delle medesime, dei problemi della durata e del recesso della sicurezza — che anche se non si sono potuti ancora tradurre in modifiche del progetto, fanno sperare che, nei negoziati ulteriori, sia possibile avanzare ancora in quella direzione.

I miglioramenti ottenuti sono apprezzabili. Alcuni di essi, tuttavia, e non tra i meno significativi, come quelli in materia di obiettivi di disarmo e quelli relativi alle esplosioni pacifiche, sono stati registrati solo nel preambolo del trattato. Ci siamo adoperati, e col consenso del Parlamento continueremo ad adoperarci, affinché i compiti della conferenza siano allargati anche all'accertamento della realizzazione degli scopi del preambolo. Questo collegamento tra parte preambolare e parte dispositiva, che equivarrebbe a dare un certo valore giuridico alla prima, potrebbe a nostro avviso essere utilmente previsto, mediante un lieve emendamento al testo attuale, all'art. 5.

Una visione d'insieme del progetto di trattato e dei miglioramenti ottenuti non è completa senza l'articolo terzo sui controlli. Ci siamo chiesti — e lo abbiamo espresso anche in Comitato dei Diciotto — se qualora le difficoltà per superare questo scoglio dovessero costituire ad un certo momento il solo serio impedimento alla conclusione del trattato, non fosse il caso di riflettere se apparisse politicamente e praticamente più opportuno rinviare ad un accordo separato il regolamento dei controlli (tanto occorrerà sempre un periodo transitorio di una certa durata per la loro applicazione e quindi il tempo non farebbe difetto) e procedere intanto alla firma delle altre parti del trattato. Ci sembra comunque che una duratura regolamentazione dei controlli non possa che essere fondata su di una base di eguaglianza e di parità di tutti rispetto ai rispettivi obblighi. In altre parole, se gli obblighi da assumere dai non nucleari debbono essere opportunamente controllati per verificarne l'adempimento, la logica, l'equità e la dignità stessa di Stati sovrani militano in favore di una verifica dell'adempimento anche degli obblighi da assumersi dai Paesi nucleari. Gli obblighi dei primi sono di non proliferare, gli obblighi dei secondi di non disseminare. Oggi il vero pericolo non è tanto la proliferazione — che presuppone un autonomo sviluppo, spese ingentissime, un livello di conoscenza elevatissimo e una organizzazione industriale adeguata — quanto piuttosto la disseminazione, cioè quella diffusione delle

armi nucleari che può essere assai facilmente realizzata sia attraverso la cessione delle armi stesse e sia attraverso l'assistenza di specifiche informazioni. La ricerca di un meccanismo o di un sistema che vigili su questo aspetto degli obblighi dei Paesi firmatari, con particolare riguardo di quelli nucleari, ci sembra un obiettivo del massimo interesse da perseguire.

In materia di controlli bisogna cercare di tutelare le funzioni e l'esistenza di una istituzione, quale l'EURATOM, che costituisce un punto acquisito di finalità europeistiche e che — occorre non dimenticarlo — si è già acquistata grandi benemeritenze verso la pace nel controllare in tutti questi anni gli usi pacifici di alcuni tra i Paesi industriali del nostro continente più avanzati in materia nucleare. Per l'Italia, Paese altamente industrializzato, l'argomento dei controlli significa anche la necessità di assicurare il rispetto degli obiettivi del trattato senza sconfinare in campi molto più ampi i quali costituirebbero delle interferenze gravi e dannose sui progressi della scienza e della tecnologia e sul libero sviluppo dell'attività prettamente industriale. Allo scopo di trovare una soluzione alla questione dei controlli e potere in tal modo contribuire a colmare questa lacuna del progetto di trattato americano-sovietico, l'Italia ha partecipato in queste settimane a nuove consultazioni sia con i Paesi alleati e sia con quelli specificamente comunitari, le quali si sono svolte a Parigi ed a Bruxelles, in sede atlantica ed in sede EURATOM, e che sono tuttora in corso. A queste consultazioni stiamo dando il contributo più costruttivo e più obiettivo nell'interesse generale del trattato.

In conclusione il progetto americano-sovietico può ancora essere migliorato nell'equilibrio di obblighi e di responsabilità tra potenze nucleari e potenze non nucleari, nei concreti impegni di disarmo nucleare delle potenze nucleari a fronte dell'incondizionata e assoluta rinuncia alle armi nucleari da parte delle potenze non nucleari, nella clausola relativa ai controlli di cui non conosciamo finora il tenore, nella flessibilità circa la durata illimitata, la clausola di emendamenti e la clausola di recesso, nella

formulazione di un testo che non ostacoli gli sviluppi europeistici auspicati, ed infine nel valore impegnativo delle clausole inserite nel preambolo.

Data l'importanza di un trattato di non proliferazione e l'utilità di arrivare ad una sua positiva conclusione, il Governo si propone di perseverare negli sforzi, che con profitto sono stati effettuati nel passato, affinché nella fase testè iniziata il progetto di trattato possa uniformarsi sempre più alle direttive fissate dalle Nazioni Unite con le note risoluzioni approvate a suo tempo dall'Assemblea generale.

Ritengo superfluo sottolineare, a questo proposito, l'importanza della « accettabilità » del trattato da parte del maggior numero possibile di Paesi, specie di quelli appartenenti alla nostra area geografica.

Spero, con l'esposizione effettuata, di aver messo il Senato di fronte a sufficienti elementi informativi per porlo in grado di valutare le direttive per il Governo. Sono naturalmente pronto a fornire ogni ulteriore chiarimento che possa essere desiderato.

Siamo ormai giunti, in sede internazionale, ad una fase particolarmente importante delle discussioni, nella quale è opportuno che il nostro Governo esprima la sua posizione precisa, sia in quanto l'Italia è un grande Paese industriale, e tra i più avanzati in materia nucleare e sia perchè siamo membri del Comitato dei Diciotto ed abbiamo pertanto, in tale veste, anche una responsabilità internazionale, oltre che nazionale. La nostra posizione dovrà essere espressa in Comitato dei Diciotto, finchè esso non avrà concluso la sua attuale sessione, e in Assemblea generale dell'ONU alla quale il Comitato dei Diciotto farà rapporto.

Confido che il Parlamento, alla luce di quanto ho oggi esposto, vorrà confortare il Governo sulla linea politica sin qui seguita, intesa a stimolare la conclusione dei negoziati senza trascurare alcuno sforzo, nel convinto scopo, non solo di risolvere il problema di come impedire la diffusione delle armi nucleari, ma altresì, attraverso il raggiungimento di questo obiettivo, di facilitare considerevolmente la soluzione degli altri maggiori problemi, ugualmente gravi, che turbano la pace nel mondo.

Più volte, trattando della proliferazione, si è avvertito che cura assidua del Governo italiano è stata quella di salvaguardare nell'assunzione di nuovi impegni quelli già preesistenti, specie se derivati da linee fondamentali della politica, più volte convalidata dal Parlamento. Una di queste linee è quella relativa alla politica europeistica, scelta da decenni e perseguita costantemente nell'intento di garantire all'economia italiana una opportuna integrazione e al nostro sistema di amicizie quel coordinamento e quello sviluppo che risulta essenziale per la pace dell'Europa.

Non sono mancati eventi che hanno messo alla prova questa scelta di fondo della politica italiana, ma, malgrado i rallentamenti che la sua attuazione di volta in volta ha dovuto subire, sempre è scaturita la conferma che l'obiettivo finale era giusto e dovesse essere ripreso il cammino verso di esso, secondo i metodi, le norme, i tempi previsti dai Trattati di Roma.

Proprio alcuni temi di discussione relativi al Patto atlantico ed ai rapporti in esso esistenti tra alleati europei ed americani, così come i temi relativi alla cooperazione inter-europea, quelli relativi alla rimozione del divario tra i Paesi tecnologicamente alla avanguardia e Paesi in ritardo, nonché quelli della insufficiente presenza dell'Europa in momenti di crisi internazionale hanno dimostrato quale importanza decisiva possa avere lo sviluppare coscientemente la politica diretta all'unità economica e politica europea.

La stessa nozione di *partnership* a cui si rifanno certe tesi costruttivamente aggiornatrici del funzionamento del Patto atlantico, avrebbe effimero fondamento ove prescindesse dalla possibilità offerta da un consistente sviluppo dell'integrazione che i sei Paesi della Comunità europea hanno già raggiunto.

In seno a questa Assemblea si è tornati a prospettare modi vari per consolidare quanto si è già fatto e per sollecitare la realizzazione di quanto resta da fare.

Il Governo è convinto della necessità di avviarsi razionalmente all'unificazione delle comunità, rivedendo anche le strutture degli esecutivi nel vertice di Roma giunti all'uni-

ficazione e le modalità di essere e di operare delle relative amministrazioni. Il Governo condivide pure l'ansia di modificare progressivamente i rapporti tra esecutivo comunitario ed assemblea europea, in modo da assicurare allo sviluppo unitario l'insostituibile garanzia che deriva dalla funzionalità di un'assemblea legislativa sovrana. Il Governo ugualmente ritiene che i progressi dell'integrazione economica debbano far luogo ben presto a sviluppi verso l'unità politica.

Ma il Governo non può fare a meno di domandarsi se tutti questi problemi — di alcuni dei quali, come ad esempio di quello di una pronta ripresa degli accordi per la Università europea a Firenze sta occupandosi intensamente — debbano essere affrontati e posti sul tavolo delle decisioni e delle esecuzioni nel momento stesso in cui vicende impreviste e nuove decisioni pressochè unanimi delle opinioni pubbliche della Gran Bretagna, dell'Irlanda, della Danimarca e della Norvegia, pongono i Sei davanti ad un quesito essenziale, dalla risposta al quale dipende l'allargamento o no della Comunità economica fino a limiti dieci anni fa impensabili, e che raggiunti con modalità serie ed opportune, nel pieno rispetto dei Trattati di Roma e degli obblighi in conseguenza assunti, creano il presupposto inarrestabile di una vera grande e decisiva Comunità europea.

Tutte le prospettazioni dinanzi alle quali i documenti sottoscritti dagli onorevoli senatori ci pongono sono certamente valide e possono costituire a tempo opportuno oggetto di discussione e di decisione comunitaria. Però portarli oggi sul tavolo della discussione significa impedire la pronta risposta al problema che la storia ha riportato da pochi mesi sul tavolo di Bruxelles.

La Gran Bretagna, l'Irlanda, la Danimarca, la Norvegia hanno presentato formale domanda di adesione alle comunità europee. Il pericolo di un rifiuto di principio è stato evitato — come il Parlamento ci invitò ad evitare — anche grazie all'incontro di vertice, non solo celebrativo e protocollare, che i Sei tennero in maggio a Roma.

La Commissione ebbe invito ad esprimere il suo parere sulle nuove domande di adesione. Il due corrente essa ha presentato il suo rapporto favorevole; ma in alcuni punti con una parvenza di interlocutorietà che deve essere chiarita.

Il 23 di questo mese il Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità deve prendere in esame detto rapporto.

Il Consiglio e la Commissione della CEE saranno quindi impegnati ad una discussione e ad un negoziato al cui pronto inizio l'Italia è favorevole. Ritiene il Governo che in queste condizioni l'interesse della Comunità e degli sviluppi dell'unità economica e politica europea richieda che ogni altra questione passi in secondo ordine ed attenda il momento giusto per essere ripresa, in modo da non pregiudicare o ritardare la grande storica decisione che è davanti ai Sei.

Il Governo italiano intende continuare ad adoperarsi sia in sede comunitaria, sia attraverso i frequenti contatti bilaterali con i Governi degli altri Paesi membri e con il Governo inglese affinché a questo problema di fondamentale importanza venga data adeguata soluzione, ferma restando l'esigenza del mantenimento e della preservazione delle istituzioni comuni che in questi dieci anni di lavoro siamo riusciti a creare, e del non rallentamento del processo di integrazione economica in atto.

Così facendo siamo convinti di contribuire ad eliminare i punti di debolezza che la non sempre compatta presenza dell'Europa ha manifestato in molte discussioni, in molti organismi, di fronte a diverse crisi.

Onorevole Presidente, sono grato agli onorevoli senatori che con i loro documenti hanno provocato questa esposizione. Filo conduttore di essa è stata la preoccupazione di esporre unitariamente i più attuali problemi internazionali e gli sforzi dell'Italia in vista del mantenimento della pace. A questo obiettivo non sospingono solo speciali orientamenti di pensiero — che pure possono confortarci — ma anche la visione concreta ed obiettiva delle distruzioni che i progressi della tecnica applicati agli armamenti farebbero dei frutti della fatica umana, lunga di millenni, in ogni campo dove l'intelligenza

e il lavoro hanno operato garantiti dalla libertà.

A lavorare per la pace invita l'amore per le cose più belle e più grandi che costituiscono il patrimonio universalmente ammirato di quel giardino che si chiama Italia; a lavorare per la pace esorta la coscienza dei prodigiosi progressi che vent'anni di pace — benchè talora incerta — hanno consentito di fare ad una umanità ricca di nuovi mezzi, di nuovi segreti e di quello strumento fecondo che è ormai la pressochè inarrestabile cooperazione al medesimo sforzo di miliardi di esseri; a lavorare per la pace incoraggia la visione dei beni che altri vent'anni di pace apporteranno nelle braccia dei miliardi di giovani che agli anziani le protendono scongiurandoli ad essere saggi e coraggiosi; a lavorare per la pace sprona la certezza che essa grazie al dominio inarrestabile della ragione, superando gradualmente ogni ostacolo, espanderà finalmente il segno della libertà ai limiti del globo.

Gelosa della sua indipendenza, ma non avara del suo contributo al bene dell'Europa e del mondo, l'Italia dalla Liberazione in poi ha scelto una politica di pace, e senza dimenticare il dovere di preservare la sicu-

rezza delle sue istituzioni e la libertà dei suoi figli, ha mantenuta la pace attorno ai suoi confini, cooperando a mantenerla nel continente cui appartiene e nel mare in cui si specchia. Non sono mancati i pericoli e sono perfino sopravvenute le crisi di alcune delle quali anche in campi vicini ci siamo proprio oggi occupati; ma come la storia di questi due decenni ha dimostrato la volontà di pace ha prevalso. E noi dobbiamo contribuire a che continui a prevalere. La politica che ho avuto l'onore di illustrarvi a questa mira, ed alla luce di quanto fino ad oggi è avvenuto si può confidare che l'obiettivo di pace sarà ancora una volta raggiunto con pieno rispetto di quei valori di indipendenza nei nostri ordinamenti, di libertà nella nostra vita, di successo nella nostra attività, che efficacemente finora fu conseguito per volontà di popolo ed azione di chi fu eletto a rappresentarlo. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 19,15*).

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Januzzi ha facoltà di replicare.

\* **J A N N U Z Z I .** Onorevole Ministro, mi sembra che siamo tutti d'accordo che si rinunci allo svolgimento delle mozioni, per cui i nostri interventi saranno solo di breve replica alle dichiarazioni del Governo. Io sono incaricato dai copresentatori della mozione di illustrarla, replicando brevissimamente alle dichiarazioni del Governo; mi limiterò quindi soltanto all'argomento Europa unita. Consentitemi però, essendo il primo oratore a parlare, di aderire alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio in

apertura di seduta e di sottoscrivere i due punti sui quali egli si è fermato: primo punto, le dichiarazioni — possiamo essere d'accordo tutti, almeno quelli della nostra parte — del Capo dello Stato durante il suo viaggio attraverso i Continenti sono perfettamente rispondenti alle linee generali di politica estera votate al Parlamento; secondo, il Governo è costituzionalmente responsabile, non il Capo dello Stato, delle dichiarazioni che in materia di politica estera fossero fatte dal Capo dello Stato.

Vengo all'argomento della mozione, mozione europeistica. Il Ministro degli esteri si è dichiarato d'accordo in sostanza col

contenuto della mozione; ha fatto un'esatta questione di tempi circa lo sviluppo delle istituzioni comunitarie e ha reso l'esattissima e logica affermazione che, nel mentre si discute dell'argomento dell'ambito della politica della Comunità europea, e quindi dell'entrata della Gran Bretagna — e, auguriamoci, degli altri Paesi dell'associazione di libero scambio — nel Mercato comune un po' bisogna segnare il passo sulle istituzioni comunitarie.

Comunque, su questo terreno — e la mozione lo chiedeva espressamente — bisogna mantenersi sul tracciato che, in occasione della riunione di Roma dei Capi di Stato dei Paesi aderenti al Mercato comune, nel decennale della istituzione del MEC, si è delineato. L'atteggiamento assunto dai Capi di Stato e dai Capi di Governo riuniti a Roma in quell'occasione è stato quello di studiare la possibilità di rinforzare progressivamente i legami di amicizia politica tra gli Stati delle Comunità ed incaricare i Ministri degli esteri di esaminare il problema; passo importante giacchè da tempo, cioè dal 1959, le riunioni periodiche dei Ministri degli esteri su queste materie non avevano avuto più luogo.

Il Ministro degli esteri ha assicurato che questa azione è in atto e noi non facciamo che attenderne i risultati. Recentemente, in un dibattito molto ampio al Consiglio d'Europa (apro una parentesi, onorevole Ministro: come dice la nostra mozione, è necessario creare un maggiore collegamento tra le discussioni politiche degli organi internazionali e le discussioni politiche nel Parlamento nazionale perchè, in sostanza, ha parte il fatto che gli argomenti sono gli stessi, è la posizione dei singoli parlamenti nazionali che poi forma la politica generale degli organismi internazionali), l'argomento degli effetti del Mercato comune dopo il primo decennio è stato attentamente esaminato; è stato ritenuto che il bilancio della Comunità europea è indubbiamente positivo, che la maggior parte degli obiettivi è stata raggiunta prima del tempo, che il prolungamento precauzionalmente previsto per tre anni nel periodo transitorio di 12 anni non è stato necessario e che i più importanti obiettivi economici raggiunti sono stati

quelli in materia di unioni doganali, libera circolazione dei lavoratori, politica agricola comune, politica della concorrenza. È vero che si è constatato che si è proceduto meno celermente e con difficoltà in altri settori, come quello della politica dei trasporti (ma non in quanto non si sia proceduto celermente per difetto di funzionamento degli organi comunitari, bensì a mio parere — e il Consiglio d'Europa così ha ritenuto — per il legame che la politica dei trasporti ha con la politica interna di ciascun Paese) e che si è proceduto — si dice — con maggior lentezza anche in materia di politica monetaria comune e di politica commerciale comune. Infatti, in sostanza, questi sono due settori nei quali la politica europeistica è legata a quella mondiale e quindi deve svolgersi di pari passo con quest'ultima.

Ciò che è stata constatata dal Consiglio d'Europa e che va rinnovata qui è la volontà politica dei vari Stati componenti la Comunità europea di superare in questo periodo tutte le difficoltà di ordine economico, politico ed anche sociale che nascevano dall'applicazione del Trattato; volontà politica, è stato detto, superamento delle difficoltà, che non poteva essere che effetto di una volontà consistente in una scelta che ogni singolo Stato ha operato tra i benefici generali dell'appartenenza alla Comunità, con tutti i riflessi economici e sociali conseguenti e le incidenze negative che naturalmente l'appartenere alla Comunità porta all'economia dei singoli Stati.

Insomma, onorevoli colleghi, convinciamoci che l'appartenenza al Mercato comune porta ad un certo momento ad un'operazione, vorrei dire, algebrica tra entità positive ed entità negative e che, alla fine, è il risultato finale che ha importanza. Ora i risultati finali della Comunità europea sono indubbiamente favorevoli e la continuazione della Comunità europea come sviluppo della sua area e come sviluppo del suo contenuto è indubbiamente da secondare.

Ma il Consiglio d'Europa ha fatto un'altra constatazione che è di ordine politico primario. Appare sempre più evidente con lo sviluppo della politica economica comune il carattere della sua interdipendenza con

quello degli altri settori e particolarmente con la politica estera e con la politica di difesa dei singoli Stati; il che conduce all'esigenza di un coordinamento sempre più stretto — sono parole del Consiglio d'Europa — tra politica economica, estera e di difesa. È stato esattamente osservato che non è possibile scindere, nel settore tecnologico, per esempio, la parte relativa all'economia e quella relativa alla difesa e alla politica estera generale degli Stati membri. È stato anche osservato che anche in sede di politica economica europeistica dovrebbe procedersi con il metodo della programmazione, cioè con il coordinamento dei programmi dei singoli Stati e che in una posizione di vantaggio si trovano, rispetto alla politica economica europeistica, quegli Stati che hanno già proceduto alla programmazione. Naturalmente fu notato dai rappresentanti italiani che l'Italia si trovava in queste condizioni.

Il punto essenziale, che è attualmente uno dei punti fondamentali della politica europeistica, è oggi il problema dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Al Consiglio d'Europa è intervenuto per fare alcune dichiarazioni il Presidente Wilson il quale, con parole molto precise, ha affermato la volontà inglese di entrare nel Mercato comune. Quando egli si è posto il quesito se la Gran Bretagna debba entrare a far parte della Comunità economica europea ed a quali condizioni, egli naturalmente ha risposto che occorre esaminare a fondo i problemi che derivano dall'appartenenza della Gran Bretagna all'Associazione europea del libero scambio e al Commonwealth a tutti gli effetti, mettendoli in relazione agli aspetti del Trattato di Roma. È evidente che queste dichiarazioni, fatte con senso di responsabilità dal Presidente Wilson, non ostacolano affatto la volontà della Gran Bretagna all'entrata nel Mercato comune e non debbono costituire motivo di preoccupazione da parte nostra perchè questo evento non si verifichi, come ho detto all'inizio; ed è da auspicarsi che l'entrata della Gran Bretagna nel Mercato comune non sia che l'inizio di un maggiore allargamento della Comunità europea con l'ingresso dei Paesi dell'Associazione del libero scambio.

È evidente che questa dualità economica potrebbe sfociare in posizioni diverse per la Comunità europea e per l'Associazione del libero scambio, ma è una dualità che bisognerà cercare di eliminare in futuro.

Istituzioni. L'Esecutivo, con la fusione, non ha bisogno altro che di una diversa attribuzione di funzioni, quando le funzioni del Parlamento saranno accresciute. D'accordo, onorevole Fanfani, che bisogna attendere l'allargamento della Comunità e la migliore definizione dei rapporti dei singoli Stati con quest'ultima per parlare di riforma dell'istituzione. Convinciamoci però — e ripeto quello che ho detto in altre occasioni — che una coscienza europeistica non potrà mai formarsi negli Stati membri della Comunità europea, se non quando i cittadini saranno chiamati ad eleggere con suffragio universale e diretto gli organi istituzionali e quando i Parlamenti avranno funzioni deliberative e non più consultive. D'altra parte, secondo me, i due problemi sono strettamente connessi, perchè non si potrebbe mai concepire un corpo elettorale che fosse chiamato a nominare i suoi rappresentanti in un Parlamento europeo, quando questo conservasse ancora funzioni consultive e non deliberative; esso, infatti, non sarebbe più lo strumento con il quale il mandante eserciterebbe la volontà sovrana attraverso l'opera dei suoi mandati.

Credo in questo momento di non dover aggiungere altro. Dico in questo momento, perchè, sempre incaricato dal mio Gruppo di intervenire su tutte le dichiarazioni del Governo, intendo correttamente limitare questo mio intervento soltanto alla mozione che sto svolgendo.

Due imperativi, onorevole Ministro, ha oggi l'Europa occidentale. Ella lo ha già accennato e questa discussione certamente svilupperà i due concetti. Sulle grandi vie della pace universale quella che è determinante è l'integrazione economica e politica; quello che è determinante in Europa, perchè l'Europa diventi uno degli strumenti determinanti della pace mondiale e non soggiaccia alla forza delle due superpotenze, è che l'Europa marci in due sensi: con un maggiore allargamento dell'unione economica

esistente e con una evoluzione verso l'unione politica; ma anche, onorevole Ministro, con l'apertura di un colloquio con gli Stati dell'Est europeo, però senza prezzo politico. Questo mi pare essenziale perchè sarebbe estremamente contraddittorio creare una Europa con una sua posizione di autonomia tra le due superpotenze mondiali quando una parte del territorio europeo restasse soggetta al predominio di una delle due superpotenze. Senza prezzo politico, dunque.

Una unità continentale europea è una aspirazione e una speranza di tutti i popoli d'Europa: il Consiglio d'Europa lo ha riaffermato. Ma le nuove dimensioni continentali non devono essere soltanto dimensioni di territorio, dimensioni di economia, estensione di concezioni sociali; la nuova dimensione continentale europea deve essere una dimensione nuova di democrazia e di libertà. Soltanto a questo patto il colloquio può essere aperto e l'auspicio di una unione europea che rappresenti la voce e gli interessi di questo vecchio continente può essere veramente nell'animo e nella speranza di quanti amano lo sviluppo economico e sociale del mondo e la pace universale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Ferretti ha facoltà di replicare.

**F E R R E T T I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, premetto che il Movimento sociale italiano è stato coerentemente all'opposizione di tutti i Governi del secondo dopoguerra; ma, non fazioso e pronto a subordinare gli interessi del partito a quelli della Nazione, dette ad essi talvolta voti ufficialmente non richiesti e non graditi, ma praticamente accettati e, privatamente, anche sollecitati. Questa nostra opposizione a tutti gli aspetti della politica governativa non si verificò invece in politica estera, finchè i vari Governi tennero fede al loro impegno di porre a base della propria azione in campo internazionale la adesione aperta e leale alla NATO, al MEC, all'ONU, sicchè il nostro dissenso su questo settore si manifestò soltanto su alcuni particolari anche se importanti problemi, come

quello della mancata difesa dell'italianità dell'Alto Adige, dell'abbandono della zona B del territorio di Trieste. Ma ora col Governo di centro-sinistra, a ritmo sempre crescente e per noi preoccupante, gli orientamenti della nostra politica estera, anche se riaffermati a parole, stanno compiendo, o meglio, stanno per compiere una tale evoluzione che la nostra opposizione deve apertamente manifestarsi.

Il mondo è diviso in due blocchi da quando l'America decise finalmente di opporsi al continuo espandersi, con la forza delle armi, con la sovversione, col tradimento dell'imperialismo russo e, con esso, anche del regime sovietico, minando così le basi di una società non solo nei suoi aspetti politici, sociali ed economici, ma sovvertendo i principi etici e i valori tradizionali e fondamentali di essa.

Nei vari settori del mondo si crearono così alleanze di popoli liberi, non disposti a subire la sventura toccata ad altri, quella di perdere indipendenza e libertà ad opera della Russia sovietica. Tra queste alleanze una, la NATO, è stata fino a ieri, se non fino ad oggi, in virtù soprattutto della forza militare americana, la garanzia della nostra sicurezza e l'insostituibile mezzo di conservare, come ha conservato, la pace per questi diciotto anni in Europa.

Al compimento del ventesimo anno dalla sua costituzione, e cioè nel 1969, lo statuto della NATO offre la possibilità ai partecipanti che lo desiderino di ritirarsi dall'alleanza. Con grande anticipo su quella data e con evidenti finalità preelettorali si è scatenata in Italia una polemica sull'opportunità o meno per l'Italia di rimanere nell'Alleanza atlantica. Ma ciò che è più grave e che determina la nostra recisa opposizione è l'atteggiamento non chiaro, quando non addirittura ambiguo, del Governo di centro-sinistra nei riguardi di una decisa e operante fedeltà alla NATO e, soprattutto, allo spirito con cui essa sorse nel 1949. Del resto era inevitabile che questo accadesse, da quando la Democrazia cristiana chiamò a condividere con essa il governo della Nazione il Partito socialista unificato, il cui capo è quell'onorevole Nenni che, dopo i tra-

scorsi mazziniani, interventisti e fascisti della giovinezza, passato al socialismo, ne è divenuto da tempo, pur in mezzo a tanti contrasti, a tante lotte intestine, con separazioni e riconciliazioni di uomini e di correnti, il leader incontrastato. La sua personalità sovrasta e domina ambizioni personali e diversità anche profonde di pensiero esistenti nel suo partito. Nominato Vice Presidente del Consiglio, egli esercita senza dubbio una influenza costante, autorevole e non di rado determinante nelle decisioni del Governo. Contrasti entro governi di coalizione, anche tra partiti simili, sono inevitabili, ma quando si tratta, come nel caso di centro-sinistra, di partiti con dottrine e finalità diametralmente opposte, esse sono tali che portano a ritardi, a insabbiamenti di leggi urgenti o, peggio, a ibridi compromessi nella soluzione di importanti problemi nazionali.

A questi contrasti tra Democrazia cristiana e Partito socialista unificato si aggiungono discordi pareri tra correnti all'interno dei partiti, onde non è da meravigliarsi se anche la nostra politica estera si stia allontanando a grandi passi da quella che era la sua piattaforma: fedeltà alla NATO e, ciò che più conta, ripeto, allo spirito con cui essa fu voluta da De Gasperi e approvata dal Parlamento, cioè come strumento di una duplice difesa dell'Italia, quella territoriale nelle sue pur mutilate frontiere e quella spirituale, ancor più che politica, dalla minaccia incombente del comunismo. L'onorevole Nenni, che domina uomini e correnti del suo partito e che comunque ne è l'autorevole e mai sconfessato esponente al Governo e che siede a Palazzo Chigi insieme all'onorevole Moro, è passato — come fu ben scritto — dal 1948 ad oggi, nei confronti della NATO, attraverso tre cicli: antiatlantismo filosovietico (premio Stalin), neutralismo antiatlantico, atlantismo neutralista.

È superfluo tirare fuori dagli archivi parlamentari i discorsi veementi con cui egli si oppose alla partecipazione alla NATO che caratterizzarono il primo ciclo. Per il secondo vale quanto egli disse al Congresso del suo partito a Venezia nel 1956: « Lo spirito con cui affrontiamo i problemi della politica estera è quello della neutralità ». Il terzo

ciclo infine è caratterizzato dal discorso che Nenni pronunciò alla Camera il 26 gennaio 1963: « La questione che noi poniamo non è quella del ritiro dell'Italia dalla NATO, dall'ONU, dal MEC, dal Consiglio d'Europa, dall'Assemblea di Strasburgo, ma dei rapporti con i Paesi neutrali e non impegnati ». La iniziativa italiana desiderata da Nenni consiste in pratica nel dare alla politica estera italiana quell'impronta di più o meno deterioro machiavellismo del quale, non sempre a torto, noi italiani fummo e siamo accusati.

Siamo rimasti, è vero, nella NATO, ma mentre la gioventù dell'alleata America, come già in Corea, si batte e muore oggi nel Vietnam, rispondendo all'appello del Governo di Saigon perchè quell'infelice Paese non subisca l'aggressione di Hanoi sospinto dall'immensa Cina e armato dalla potentissima Russia comunista, il nostro Governo si limita a manifestare comprensione e non doverosa solidarietà, pur non sottraendosi — in verità — ad ogni attività atta ad assicurare la pace.

Fortunatamente la situazione nell'Estremo Oriente sta evolvendosi proprio in senso anticomunista: debellato il tentativo di Mao di legare al proprio carro l'Indonesia, ristabilitisi amichevoli rapporti tra questa e la Malaisia, ecco che arriva ora dal Giappone l'annuncio della rivendicazione che quel Governo fa, appoggiato da tutti i partiti in Parlamento, dall'estrema destra all'estrema sinistra (oh felice Paese, il Giappone, dove ancora si ama la patria!) dei territori che al suo Paese furono tolti dopo la seconda guerra mondiale dalla Russia e dall'America. Quest'ultima sembra disposta a trattare, sebbene le sue vittorie nel Pacifico fossero frutto di immensi sacrifici di sangue; mentre si dimostra insensibile alle richieste nipponiche quella Russia sovietica che, con decisione tale da riabilitare il gesto attribuito a Maramaldo, attese prima di dichiarare guerra al Giappone che questo fosse stremato, oltre che dal tremendo conflitto, dai massacri atomici del 6 e dell'8 agosto; e ciò anche in violazione di un trattato di neutralità concluso nel 1941 - badate, in piena guerra - che legava con un impegno di lunga pace sovietici e nipponici.

Sempre in virtù dell'impostazione da esso data agli impegni NATO, il nostro Governo, l'attuale Governo di centro-sinistra (poichè, riecheggiando la proposta revisione del Trattato da parte comunista, a cominciare dall'esclusione da esso della Grecia e del Portogallo, larghe correnti del socialismo unificato si sono pronunciate a favore di questa tesi), non potendo, in virtù dello statuto della NATO, proporre alcuna esclusione, ma solo dichiarare fra due anni, se intende restare a farne parte o meno, rinuncia a sostituire, onorevole Fanfani, il pur ottimo nostro ambasciatore ad Atene, da tempo colpito dai limiti di età, perchè teme, accreditandone il successore, di riconoscere il Governo sorto dal colpo di stato del 21 aprile.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Senatore Ferretti, è normale che gli ambasciatori che hanno fatto bene non vengano mandati via entro otto giorni, ma trattenuti per 6 o 7 mesi. Questo vale per altri ambasciatori in carica che non hanno da presentare le credenziali a nessun Governo uscito da colpi di Stato.

F E R R E T T I . Nel caso attuale, però, l'ipotesi da me affacciata è tutt'altro che trascurabile.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Sarà un suo cattivo pensiero. Io potrei citarle alcuni ambasciatori che da 6, 7 mesi, o più, sono andati in pensione, ma vengono da noi trattenuti perchè il loro lavoro è risultato valido.

F E R R E T T I . Io mi domando però come il nostro ambasciatore possa continuare a svolgere in Grecia quell'opera che ha svolto fino ad oggi, quando ella, il suo Ministero ed il Governo consideravano la Grecia un Paese amico e quando lei parla della Grecia come ne ha parlato oggi nelle sue dichiarazioni.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Ho detto che l'Italia si considera ancora amica del popolo greco.

F E R R E T T I . Allora è il caso di dire: dagli amici mi guardi Iddio.

Il colpo di Stato del 21 aprile si verificò appena in tempo perchè il comunismo, aiutato dai soliti utili idioti — lei sa chi sono — non conquistasse, dopo gli altri ben noti precedenti sanguinosi tentativi falliti, il Paese che strategicamente è un punto nevralgico nello schieramento difensivo NATO nel Mediterraneo.

Il Governo ha aderito a che la Commissione della CEE, nella quale l'Italia è autorevolmente rappresentata (vi abbiamo un ambasciatore ed un vecchio e valoroso parlamentare), sospendesse alla Grecia gli aiuti previsti dal Trattato di associazione di quel Paese alla Comunità europea.

Tutto ciò è in chiave con quanto scriveva l'«Avanti!» il 24 agosto: «Deve essere ben chiaro» — scriveva l'articolaista dell'«Avanti!» — che non rientra fra i compiti di una alleanza fra i popoli liberi assicurare la difesa dal regime dei colonnelli e delle dittature iberiche».

Si dimentica, evidentemente, che Salazar era al potere quando De Gasperi volle la NATO e che la Spagna, pur non facendone parte, ha offerto ed offre, in virtù dell'accordo bilaterale con gli Stati Uniti, le sue basi ai sottomarini americani.

Falsando, anzi negando, quello che fu il concetto ispiratore della creazione della NATO, cioè di un'alleanza difensiva antisovietica, si sta ora — anche con la complicità del nostro Governo — tentando di trasformarla addirittura in una organizzazione antifascista (uso questo termine perchè ormai tutti coloro che non piegano la schiena dinanzi al comunismo, supposto trionfatore di domani, da Truman a Ciombè, ai colonnelli greci, a Dayan, sono ridicolmente definiti fascisti).

Un episodio avvenuto durante il recente viaggio oltre gli oceani del Presidente della Repubblica dimostra come il Governo di centro-sinistra tenda ad allentare i suoi vincoli con l'alleanza atlantica per arrivare ad una politica di equidistanza tra i due blocchi in cui il mondo è diviso.

L'onorevole Saragat conosce bene — e bene opera in conseguenza — le prerogative,

ma anche i limiti del suo altissimo ufficio; perciò quando, presente il Ministro degli esteri, egli, proprio nell'imminenza di incontrarsi con Johnson, dichiarò pubblicamente — che bisogno c'era di farlo? — che si sarebbe incontrato anche con i capi dell'U.R.S.S., diminuendo così del 50 per cento il valore politico della sua visita alla Casa Bianca, agisce nel rispetto della politica estera voluta dal suo Governo responsabile.

Ma l'iniziativa italiana invocata da Nenni si manifesta ancor più nei rapporti con i Paesi neutrali e non impegnati. La nostra politica verso la Jugoslavia di Tito è caratteristica di questa iniziativa. Dimenticate le foibe, dimenticata la rapina di terre italianissime, come Capo d'Istria, Pola, Zara, compiuta dalla Jugoslavia con l'appoggio incondizionato e minaccioso dell'Unione Sovietica, dimenticato che Tito ha offerto alla flotta russa, penetrata attraverso gli Stretti nel Mediterraneo, come punti di appoggio per oggi e per domani, i porti di Pola, di Spalato e di Zara, non tenuto in alcun conto il fatto che per la prima volta il dittatore jugoslavo ha assistito alle manovre militari del Patto di Varsavia, si stringono rapporti, specialmente nel campo economico e finanziario, con evidente vantaggio della Jugoslavia e danno, altrettanto evidente, almeno per la nostra disgraziata agricoltura e si assiste cnicamente alla annessione di fatto alla Jugoslavia della zona B del territorio libero di Trieste.

Ecco un'altra prova dell'ecumenismo inferiore della nostra politica estera: l'elargizione, lamentata già da un democristiano nell'altro ramo del Parlamento, di alcuni miliardi a quel Sudan che espelle con la violenza i missionari cattolici perchè non assistano ai massacri di ispirazione tribale e razziale che si compiono in quel Paese. Ma poichè la politica della difesa è strettamente collegata con quella estera, onde da sempre il prestigio e — ciò che più vale — la sicurezza degli Stati sono condizionati dalla loro efficienza militare, qui le responsabilità del Governo di centro-sinistra sono veramente imperdonabili. Si trovano denari (se non iscritti in bilancio si spendono ugualmente, lasciando per ogni bilancio imponenti resi-

dui passivi, facendo cioè spese non autorizzate dal Parlamento e tanto meno convalidate dalla Corte dei conti) per tutto e per tutti, ma si riducono quelli destinati alle Forze armate. Si tenta di giustificare questa colpevole negligenza con l'incontro di Glassboro che, in realtà, non fu se non una nuova testimonianza della credulità americana nei confronti della Russia Sovietica. Infatti, mentre a Glassboro si promise reciprocamente, tra i due capi, che non si sarebbero aumentate, anzi che si sarebbero diminuite, le spese militari, la Russia ha annunciato proprio ieri un aumento imponente delle spese militari (alle quali vanno sommate quelle gabellate come attività scientifiche e ricerche spaziali) e proclama addirittura una leva in massa con obbligo della premilitare per i ragazzi a cominciare dai quindici anni e chiamata per il servizio di leva per gli adolescenti di diciotto anni. Più gravi ancora di questi dati di fatto sono le parole con cui il Ministro della difesa sovietica li ha illustrati e che lei, onorevole Ministro, conosce: « Noi siamo amanti della pace, ma non siamo pacifisti ».

Dunque, nonostante Glassboro, nonostante ogni illusione circa una distensione tra mondo comunista e mondo libero, la minaccia del comunismo grava sul mondo libero, sia che esso si mimetizzi in candida colomba o usi la prudenza del serpente o, come gli è più congeniale, minacci la preda con la ferocia del leone. Sì, è vero, esiste ancora un filo rosso tra Mosca e Washington, ma il suo colore vermiglio è dato dal sangue che migliaia e migliaia di ragazzi americani spargono, insieme ai vietnamiti del Sud, colpiti dalle armi più potenti e più moderne che l'U.R.S.S. ha inviato e ha dichiarato di voler inviare in misura sempre maggiore al Governo comunista di Hanoi.

Faccio mie le parole con le quali nella sua ultima riunione la direzione del mio Partito si pronunciava circa la nostra politica estera incerta e contraddittoria specialmente su questi punti: validità dell'alleanza occidentale, che a parole viene definita come uno dei cardini della politica governativa, mentre nei fatti viene messa in discussione, sia facendo largo alle tesi revisionistiche, di ispi-

razione comunista, del Patto atlantico, sia discriminando all'interno dell'area occidentale proprio gli Stati più impegnati contro il comunismo, come la Spagna, la Grecia e il Portogallo, sia mostrando di condividere, nei confronti della guerra anticomunista nel Vietnam, le tesi di comodo non solo della Russia, ma della Cina; sia, di converso, non dimostrando sufficiente fermezza nel reclamare dagli alleati, e in primo luogo dagli Stati Uniti d'America, il dovuto rispetto alle nostre irrinunciabili esigenze non solo militari, ma anche di progresso tecnico, sia in ordine al trattato di non proliferazione, sia più vastamente, a proposito degli interessi europei e particolarmente mediterranei dell'Italia. Parole giustissime; però bisogna onestamente tener conto dell'alibi americano per certe carenze nei nostri confronti, costituite dall'incerta, e si potrebbe definirla anche peggio, politica dell'Italia; di un'Italia che augura — come anche noi auguriamo — che l'Inghilterra venga ammessa nel MEC, sebbene metà degli inglesi siano contrari a questa decisione e sebbene l'Inghilterra, in difesa dei suoi interessi e nel rispetto degli impegni con i Paesi del Commonwealth, ponga condizioni che sono in contrasto con il trattato di Roma, e neghi, al tempo stesso, il diritto a far parte dell'unione di tutta l'Europa occidentale alla Spagna, il cui regime politico viene giudicato — incredibile a dirsi — meno liberale di quello della Jugoslavia, dove è ordinaria amministrazione mettere in galera giornalisti e scrittori anticonformisti e che offre una così lieta esistenza ai suoi sudditi che può dirsi non passi giorno senza che cittadini jugoslavi si presentino alle nostre frontiere per chiedere asilo politico; di un'Italia che investe capitali in Paesi sovietici o sedicenti terzaforzisti, ma in realtà asserviti a Mosca; di un'Italia che, rimasta ormai militarmente quasi sola nel Mediterraneo con l'appoggio della Grecia e della Turchia, di fronte alla sopraggiunta armata navale russa e al riarmo, da parte sovietica, del mondo arabo (allo scopo di dare ad esso, dopo tre aggressioni vittoriosamente respinte, i mezzi per tentarne una quarta contro l'indipendenza dello Stato di Israele e lo stesso diritto alla vita di quei

cittadini), non sente il dovere di creare un proprio apparato militare (pur ottimo anche oggi per valore di capi e di gregari, ma modesto quantitativamente) sufficiente ad integrare la 6ª flotta americana nella difesa al mare che, a parte ogni reminiscenza storica o esaltazione retorica, è nostro, perchè in esso siamo immersi e attraverso di esso soltanto possiamo raggiungere gli oceani e comunicare col mondo. Desidereremmo quindi conoscere quale azione l'Italia ha svolto e intende svolgere perchè nel Medio Oriente si ristabilisca una situazione di pacifica convivenza, basata sul sacrosanto diritto alla sua sicurezza dello Stato d'Israele, pur non trascurando un'equa soluzione del tragico problema dei rifugiati arabi.

Ma più ci interessa — trattandosi di questione vitale per i nostri traffici marittimi — sapere se (specialmente ora che il dittatore Nasser ha ripreso il colloquio con l'Occidente al Cairo attraverso l'Inghilterra e allo ONU con l'America) il nostro Governo ha preso nella considerazione che merita, e compie ogni sforzo per realizzarla, la libertà di navigazione per tutti nel canale di Suez oltrechè nel golfo di Akaba.

Noi attendiamo — ripeto — dall'America più validi aiuti militari e la rinuncia a quella « non proliferazione » che noi respingiamo per le ragioni ampiamente esposte nella nostra mozione e perchè, se approvata, approfondirebbe sempre di più, anzichè colmarlo, il solco di sviluppo tecnico della nostra Nazione e, in genere, dell'Europa, nei confronti dell'America, sicchè la proclamata *partnership*, cioè la solidarietà tra uguali del nuovo e del vecchio mondo si tradurrebbe in una dipendenza di questo (cioè del vecchio) da quello (cioè del nuovo).

E ciò senza contare che il trattato proposto è contrastante con i principi di libertà di eguaglianza e di non discriminazione tra i popoli, con la Carta di San Francisco, con lo statuto dell'ONU, mentre viola l'articolo 11 della nostra Costituzione che consente sì la limitazione di sovranità necessaria ad un ordinamento che assicuri pace e giustizia fra le Nazioni, ma tassativamente prescrive: « in condizioni di parità con gli altri Stati ».

In virtù della legge delega, il ministro Fanfani ha nominato e riunito poi a Roma i membri del Comitato consultivo degli italiani all'estero: ottima iniziativa per stabilire nuovi, continui e più efficaci contatti fra gli emigrati e la madre Patria, ma inficiata dal fatto che i componenti del Comitato sono stati scelti dalle nostre autorità diplomatiche e consolari, ed una parte addirittura dal Ministero.

Nè qui vale il pretesto di difficoltà tecniche (peraltro superate da quasi tutti gli altri Stati) per negare la partecipazione dei nostri connazionali all'estero alle elezioni politiche. La verità è che la Democrazia cristiana ed i suoi compartecipi al potere sanno qual è lo stato d'animo di gran parte di questi cittadini costretti a vivere in terre straniere, quali sono i loro sentimenti di nostalgia e d'amore verso la Patria non discriminata nella sua storia, le cui luminose conquiste e le non sempre meritate sconfitte, al pari del sangue che cola, di generazione in generazione, da secoli e circola ora nelle nostre vene, appartengono a tutti gli italiani entro e fuori i confini.

Ecco quanto scrive l'inviato speciale di un grande quotidiano di informazione al seguito degli allievi dell'Accademia aeronautica nel loro viaggio in America nell'agosto di quest'anno: « I nostri accademisti visitano poi la sezione combattenti e il sacrario dove è conservato il "masso del Grappa", circondato da cimeli di Baracca e di Cesare Battisti; una bandiera strappata agli abissini, l'elica di un aereo austriaco abbattuto nel 1915-18 e quella del velivolo di Pinedo, lettere di D'Annunzio che chiede soldi per la sua spedizione di Fiume e, sulla parete, una lapide con 700 nomi, tanti quanti furono gli italiani d'Argentina morti nelle due guerre mondiali ».

Concludo con un problema che, sebbene di politica estera poichè si riferisce anche ai nostri rapporti con uno Stato straniero, tocca da vicino la vita interna del nostro Stato e turba la coscienza di quanti vedono, dalla soluzione di esso che, per ora solo officiosamente viene prospettata, compromessa l'unità del popolo italiano. Si tratta del terrorismo che da troppo tempo ormai

insanguina le terre dell'Alto Adige e non quelle soltanto.

Non è necessario che io ricordi al Senato la scandalosa assoluzione di assassini confessi al processo di Linz, le dichiarazioni di impotenza a combattere il terrorismo da parte del Ministro austriaco Hetznauer, il rifiuto dell'estradizione di criminali richiesto dal Governo italiano, la solidarietà di opinione pubblica, di stampa e persino di uomini responsabili con questi delinquenti che vengono giudicati non come dei feroci assassini, quali in realtà sono, ma dei patrioti in quanto servono un assurdo irredentismo, il folle proposito di mutare con la violenza una frontiera stabilita dalla natura, consacrata dal sangue di centinaia di migliaia di morti nella prima guerra mondiale, riconosciuta solennemente da due trattati internazionali.

Naturalmente, approviamo il veto posto dal Governo italiano all'entrata dell'Austria nella Comunità europea, sebbene questo veto abbia praticamente un valore platonico, dato il veto russo che si basa sull'obbligo, fatto al momento della sua costituzione al nuovo Stato austriaco, di rispettare una perfetta neutralità, ciò che non consente a questo Stato di entrare nella Comunità europea che, se per ora ha raggiunto solo traguardi economici, tende, come una suprema finalità, a quelli politici.

Non conosciamo il famoso pacchetto delle concessioni fatte, in trattative segrete, dall'Italia all'Austria e ai suoi complici criminali in Italia, ma, da indiscrezioni, risulterebbe che almeno una parte di esse è inaccettabile, non foss'altro in quanto contrasta con l'articolo della Costituzione che garantisce a tutti i cittadini parità di diritti e di doveri.

Comunque noi chiediamo: primo, che in Alto Adige sia proclamato, ai sensi della legge ancora in vigore, lo stato di pericolo; secondo, che sia revocata la cittadinanza a coloro che se ne siano resi indegni; terzo, che il partito della Volkspartei, manifesto complice dello straniero nemico, sia dichiarato fuori legge; quarto, che le relazioni diplomatiche con l'Austria siano interrotte, almeno col richiamo dell'ambasciatore e la nomina di un incaricato di affari.

È questo il minimo che si possa domandare ad un Governo italiano il quale si limita ad esaltare, con frasi di circostanza, il supremo sacrificio di tanti fedeli e valorosi tutori dell'ordine perchè, almeno su questo delicato e vitale settore della unità e dell'avvenire della Patria, esso manifesti il proposito di arrestare il processo, già da tempo iniziato e svolgentesi a ritmo accelerato, del decadimento e dello sfacelo, oltre e più che dell'autorità, della stessa esistenza del nostro Stato unitario. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GENCO**, Segretario:

**TREBBI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che alla Corni e C., Società in accomandita, di Modena, l'orario di lavoro ufficiale per la stragrande maggioranza dei lavoratori, come scrive la FIOM provinciale di Modena nella sua lettera del 5 ottobre 1967, è di nove ore al giorno e di sette ore al sabato, per un totale di 52 ore settimanali.

Se risponde al vero che una parte di lavoratori, dopo avere timbrato il cartellino, alla scadenza del predetto orario ufficiale, tornano nei reparti per effettuare ore di lavoro che vengono retribuite a 600 lire orarie e non registrate nel libro paga.

Per sapere se gli risulti che tali orari di lavoro vengono effettuati quasi costantemente da diversi anni, con ciò violando le precise disposizioni della legge 30 ottobre 1965, n. 1079.

Per conoscere, infine, quali tempistiche disposizioni intende impartire, agli uffici competenti, al fine di fare cessare tale stato di cose ed affinché le disposizioni legislative, in ordine agli orari straordinari, vengano tassativamente fatte osservare alla Corni e C. ed in ogni luogo di lavoro. (2023)

**GARAVELLI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, in relazione all'impegno già assunto dal Governo di indennizzare le Società petrolifere dei maggiori costi per noli dalle stesse sostenuti a seguito della chiusura del Canale di Suez, quali criteri e quali tempi di attuazione saranno adottati per la procedura dei rimborsi;

per sapere altresì se non ravvisi la opportunità che le Società beneficiarie assumano formale impegno di non richiedere aumento dei prezzi dei combustibili destinati al riscaldamento invernale. (2024).

### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

**BISORI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

1) se le Amministrazioni statali siano edotte, in quanto di loro competenza, dell'importanza che, nel quadro della viabilità non statale fra Pistoia e Prato, avrebbero:

a) la costruzione sul torrente Calice di un ponte destinato a collegare il nuovo stradone che da Pistoia va verso Prato col tratto di autostrada declassata che da Prato va verso Pistoia;

b) la trasformazione di quel tratto autostradale in uno stradone come quello che viene da Pistoia verso Prato;

2) se è vero che la costruzione del ponte sul Calice e la trasformazione dell'anzidetto tratto di strada declassata competono alla provincia di Firenze e, in caso affermativo, per quali ragioni o difficoltà detta Provincia non abbia ancora provveduto ad opere di tanta importanza ed urgenza per la viabilità di un comprensorio, qual è quello pratese, che del territorio provinciale costituisce una delle parti più cospicue e più meritevoli d'interventi;

3) se sia vero (come un giornale ha narrato) che il comune di Prato abbia offerto per tali opere un suo intervento alla Provincia, che lo ha declinato; e in caso affermativo, quali siano le ragioni di tale rifiuto e le prospettive che attualmente si pre-

sentano per l'effettuazione delle opere anzidette. (6838)

PIGNATELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale controllo e da chi sia effettivamente esercitato sulla produzione dei tensioattivi nel settore della cosmetica, in considerazione che spesso dietro etichette sociali ingannatrici si nascondono laboratorietti rudimentali, ospitati in scantinati antighienici nei quali operano individui privi di nozioni tecniche basilari.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che s'intendono adottare perchè venga stroncata tale produzione scientificamente non garantita, essendo noto che i tensioattivi — usati dai parrucchieri per il lavaggio dei capelli — possono stimolare una pericolosa ipersecrezione sebacea, cagionare la caduta dei capelli e le irritazioni cutanee o provocare degli eczemi. (6839)

PIGNATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Liceo musicale di Taranto, con annessa Scuola media, abbia la facoltà — essendo Istituto pareggiato — di non ottemperare alle disposizioni dell'Ordinanza ministeriale del 20 febbraio 1967 circa la nomina d'insegnanti supplenti o incaricati.

Nel caso negativo, l'interrogante desidera conoscere perchè l'insegnamento dell'educazione artistica nella Scuola media annessa al detto Liceo musicale sia stato affidato alla signorina Marciano Gabriella, priva dei titoli specifici richiesti dalle norme vigenti per tale insegnamento, anzichè alla signora Galeone Silvana in Picci, la quale — essendo munita di diploma di maestra d'arte e di abilitazione all'insegnamento del disegno (classe XLIX), negli Istituti superiori e dell'educazione artistica nelle Scuole medie — ne fece tempestiva domanda in data 7 agosto 1967.

L'interrogante chiede di essere informato circa i provvedimenti che s'intendono adottare sia nei confronti di chi ha violato la legge, che per la tutela del diritto lesa. (6840)

VERONESI, ARTOM, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali siano i risultati conseguiti ad oggi negli studi avviati per la corresponsione di una pensione o di un assegno ai combattenti della guerra 1915-1918; in particolare, per conoscere, sia pure in via approssimativa, il numero degli ex combattenti alle date 31 dicembre 1965-31 dicembre 1966.

Ciò in quanto dovrebbe essere impegno morale del Paese concedere, prima del 50° anniversario della vittoria, un tangibile riconoscimento a quanti si sono sacrificati per la Patria. (6841)

PERUGINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno indotto ed inducono l'Ufficio Tevere ed Agro Romano del Genio civile di Roma, la Sovrintendenza ai monumenti per il Lazio ed il comune di Bracciano a non dare alcun riscontro al ricorso col quale il 14 marzo 1960 i cittadini Marchetti Mario, Di Domenico Natalia, Negretto Giovanni e Talani Orlando ne hanno richiesto l'intervento per eliminare gli abusi che sin da allora venivano, secondo loro, commessi su una zona di costa del lago di Bracciano in località Ponte Vecchio dai proprietari dell'appezzamento di terreno rappresentato in catasto dalla particella n. 67 di quel territorio; ed in particolare perchè, mentre si è consentito e si consente al nominato Granatelli Alfredo, marito della titolare di detta particella, Signorotti Filomena, di travalicare ampiamente i limiti degli eventuali suoi diritti nella zona con grave danno dei ripetuti cittadini, proprietari a loro volta di appezzamenti limitrofi, si continua a negare a questi ultimi una concessione di arenile, da costoro ripetutamente richiesta e che consentirebbe loro di sottrarsi alle continue molestie cui il predetto Granatelli li sottopone, impedendo loro l'accesso al lago, sempre esistito, attraverso l'appezzamento di terreno di proprietà della moglie; ed infine perchè non hanno avuto alcun esito gli esposti sull'oggetto pre-

sentati il 2 agosto 1964 al Comando carabinieri di Bracciano e il successivo 11 gennaio 1966 ai carabinieri del Comando nucleo di viale Mazzini in Roma. (6842)

SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene che i contributi ai Patronati scolastici iscritti in bilancio per il 1968 ai fini della attuazione del doposcuola a favore degli alunni delle scuole elementari, sono sufficienti a garantire ai maestri nominati nei doposcuola un trattamento retributivo analogo a quello previsto per gli insegnanti delle scuole popolari, come auspicato dalla circolare ministeriale n. 309 prot. A-16/9050 del 2 settembre 1967, specie in considerazione del fatto che la durata normale del doposcuola dovrebbe coincidere con l'anno scolastico e l'orario giornaliero non essere inferiore alle 4 ore per il doposcuola con refezione e non meno di tre ore per gli altri al fine di rendere quanto disposto dall'articolo 9 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, valido e giovevole ad ottenere il massimo sviluppo di ogni alunno; in caso contrario come pensa si possa realizzare quanto auspicato almeno per evitare che la retribuzione agli insegnanti nominati tocchi il limite minimo di lire 30 mila all'anno, come si è verificato nel decorso anno scolastico per i doposcuola che hanno funzionato nella provincia di Catanzaro e, per fare un esempio, nel comune di Nicastro;

per sapere inoltre se ai tre miliardi del corrente esercizio intende aggiungere gli stanziamenti del 1966 e del 1967, e in caso contrario, come sono stati utilizzati o si intendono utilizzare detti stanziamenti. (6843)

STIRATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se si stia provvedendo alla riorganizzazione e potenziamento delle agenzie coltivazioni tabacchi in vista del possibile prossimo stabilimento di una organizzazione comune di mercato nel settore del tabacco greggio; e ciò anche al fine di consentire alle agenzie stesse di continuare ad esercitare quella funzione di sostegno e di equilibrio

sino ad oggi lodevolmente svolta nel settore della tabacchicoltura;

se ritiene di dare seguito alla regolamentazione della legge 17 dicembre 1965, n. 1432, che dispone agevolazioni a favore dei titolari di licenze di coltivazioni di tabacco per manifesto. (6844)

STIRATI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se nelle trattative per lo stabilimento di una organizzazione comune di mercato nel settore del tabacco greggio sia stato chiesto all'Esecutivo comunitario di estendere ai tabacchi in colli prodotti da forme associative di coltivatori e solo di coltivatori le stesse garanzie previste per tabacchi in foglia dal progetto di regolamento comunitario 4 luglio 1967; e ciò tenendo conto che tale ulteriore garanzia dovrebbe essere concessa a norma dell'articolo 43 del Trattato di Roma poichè la stessa è oggi fornita dall'attuale organizzazione di mercato (Monopolio);

se è intenzione dei Ministri sostenere in sede di definizione della politica agricola comune sul tabacco un'organizzazione comune di mercato che preveda garanzie sia per i tabacchi in foglia sia per i tabacchi in colli prodotti dalle sopraccitate associazioni di coltivatori. (6845)

TREBBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della « marcia della luce » che le popolazioni dei comuni dell'Appennino modenese hanno effettuato nella mattinata del 16 ottobre 1967, per le vie del capoluogo cittadino, al fine di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e per protestare contro lo stato di abbandono in cui le popolazioni medesime sono mantenute.

Per sapere se sono informati che, ancora nel 1967, almeno 1.000 famiglie composte di oltre 4.000 persone abitano in case che risultano prive dell'energia elettrica, una delle primarie fonti energetiche per assicurare alle popolazioni un tenore di vita socialmente sopportabile.

Per sapere se risulta ai Ministri che da diversi anni le popolazioni interessate dei comuni dell'Appennino modenese hanno costituito regolari consorzi e presentato adeguati progetti onde ottenere i necessari finanziamenti per fare giungere alle loro abitazioni la tanto attesa energia elettrica.

Per conoscere, infine, quali tempestive misure intendano adottare al fine di sanare una situazione che, come attesta la protesta attuata il giorno 16 ottobre, sta diventando ogni giorno sempre più insopportabile. (6846)

**MORVIDI** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza che presso gli uffici giudiziari sono adibiti permanentemente agenti e graduati di pubblica sicurezza e carabinieri con incarichi di piantone, di scritturali, di addetti al casellario giudiziario:

se non ritengano che tali assegnazioni, mentre suscitano la penosa impressione che non soltanto chi frequenta gli uffici giudiziari (avvocati, clienti eccetera), ma gli stessi uffici, coi magistrati e i cancellieri e gli ufficiali giudiziari, siano in permanente condizione di vigilati speciali, vengano compiute in violazione della legge; che se gli organici degli uffici giudiziari non sono adeguati alle necessità dell'amministrazione della giustizia, non si vede la ragione perchè non debbano essere aumentati, ma l'applicazione agli uffici stessi di personale di altra amministrazione, senza speciale autorizzazione o previsione di legge, non deve potersi consentire e, per i numerosissimi casi già verificatisi, non possono non ritenersi responsabili coloro che li hanno disposti e consentiti.

Si chiede anche di conoscere quali provvedimenti verranno presi sia per eliminare il grave abuso, sia per accertare, con le necessarie conseguenze e responsabilità, coloro che lo hanno commesso. (6847)

**BASILE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se:

in considerazione del fatto che in molte regioni d'Italia e specie in quelle meridio-

nali, è già da qualche settimana iniziata la raccolta e la lavorazione delle olive della produzione 1967-68, ed ancora nessuna disposizione è stata emanata per l'attuazione della disciplina comunitaria dei prezzi dell'olio e per l'erogazione sull'integrazione;

ed in considerazione dei molteplici inconvenienti nell'applicazione della farraginoso normativa adottata per la scorsa annata, fra i quali gravissimi l'inconcepibile e dannosissimo ritardo, tuttora in atto (in alcune provincie devono ancora essere liquidate partite denunciate nel mese di marzo 1967) nella erogazione delle integrazioni; il che a moltissime aziende agricole, specie quelle piccole e dirette coltivatrici del Mezzogiorno che, come in Calabria, spesso conoscono come voce attiva del loro dissestato bilancio soltanto quella della produzione olearia, ha fatto perdere, data la pesantezza degli oneri debitori cui sono state costrette, dal ritardo stesso, a fare ricorso, buona parte del vantaggio compensativo che l'integrazione stessa persegue,

non ritenga necessaria l'emanazione di urgentissime disposizioni per l'annata 1967-1968 orientate su una normativa più semplice e spedita di quella adottata per il passato e tale da non fare insorgere i lamentati inconvenienti, nonchè impartire rigorose disposizioni ai competenti uffici periferici perchè entro brevissimo termine siano completati i pagamenti dell'integrazione del prezzo ai produttori dell'annata decorsa. (6848)

#### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 18 ottobre 1967**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 18 ottobre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Discussione del disegno di legge:**

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — **GAVA** ed altri. — Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale

(2211-bis) (*Approvato in prima deliberazione dal Senato nella seduta del 24 maggio 1967 e dalla Camera dei deputati nella seduta del 5 luglio 1967*).

II. Seguito della discussione delle mozioni nn. 47, 48, 49, 55 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 618, 625, 648, 650, 660, 661, 664, 665 e delle interrogazioni nn. 1804, 1816, 1839, 1873, 1880, 1922, 1979, 1997, 2000, 2019, 2022.

III. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusionione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

MOZIONI:

ALCIDI REZZA Lea, ANGELILLI, ANGELINI Armando, ANGELINI Cesare, BALDINI, BATTINO VITTORELLI, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BERLINGIERI, BERMANI, BERTOLA, BERNARDINETTI, BISORI, BO-

NALDI, BOSSO, BUSSI, CARBONI, CANZIANI, CARELLI, CATALDO, CHIARIELLO, CELASCO, CINGOLANI, CORBELLINI, CITTANTE, CRISCUOLI, D'ERRICO, D'ANDREA, DE DOMINICIS, DE LUCA Angelo, DONATI, FENOALTEA, FERRARI Francesco, FORMA, GIANCANE, GIRAUDO, GRASSI, GRONCHI, GUARNIERI, JANNUZZI, JODICE, MAIER, MICARA, MOLINARI, MONALDI, MONGELLI, MORANDI, MORO, PALUMBO, PIGNATELLI, PEZZINI, POËT, ROTTA, SCHIAVONE, SIBILLE, SPATARO, SPIGAROLI, TORTORA, TRIMARCHI, VALLAURI, VECELLIO, VERONESI, ZANE ZACCARI, ZELIOLI LANZINI, ZENTI, ZONCA.

— Il Senato,

presa visione della Relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica per il 1958-1965 e di quella per il 1966, presentate dal Ministro degli affari esteri a norma dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 871;

profondamente preoccupato per le difficoltà ed i ritardi che, nonostante i non pochi progressi compiuti, ancora intralciano il cammino verso una piena integrazione economica, così come quello, ancora nemmeno iniziato, verso l'unione politica del Continente;

invita il Governo, prendendo occasione dalla prossima Conferenza romana dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi, a farsi promotore ed a sostenere, quindi, con coerenza e tenacia, un Piano organico di progressiva realizzazione di una Europa sovranazionale e democratica, nella convinzione che solo tale Europa può servire, con i più profondi interessi europei, anche i più veri interessi italiani. Solo essa infatti potrà, da un lato, arrestare la degenerazione in atto dello spirito comunitario ed il ritorno alla vecchia prassi intergovernativa, e, dall'altro, consentire che la eventuale adesione britannica ad una Comunità, già chiaramente avviata verso forme di unione sovranazionale sempre più solide, abbia come conseguenza un ulteriore approfondimento e democratizzazione delle istituzioni comunitarie, come fin d'ora auspica la parte più illuminata dell'opinione pubblica inglese.

Tale Piano dovrà comprendere:

1) *Nel campo istituzionale:*

— la rapida realizzazione, ormai da troppo tempo attesa, della fusione degli Esecutivi con l'invito all'Esecutivo unificato di:

a) studiare le grandi linee di una politica commerciale lungimirante ed aperta verso i Paesi terzi, che i Sei si sono impegnati a realizzare entro il 1970;

b) predisporre, conseguentemente, una politica monetaria comune fino alla rapida costituzione di una moneta europea;

c) dare un vigoroso impulso alla politica sociale della Comunità, ivi compresi i suoi aspetti previdenziali, assistenziali e sanitari;

d) provvedere che il lavoro divenga il protagonista ed il principale beneficiario dei vantaggi dell'integrazione europea, conservando la sua rappresentanza nell'Esecutivo;

— una politica energetica realmente comune, fondata sul principio della competitività e del più basso prezzo delle fonti energetiche;

— una politica comune dei trasporti e delle relative infrastrutture.

Tale Piano dovrà altresì prevedere:

la trasformazione a breve termine dell'Euratom, conformemente anche alle proposte italiane in questo campo, in una nuova struttura a più vaste competenze nell'intero settore della ricerca scientifica e della tecnologia, ivi compreso anche il settore spaziale, alla quale la Gran Bretagna apporterà il contributo indispensabile delle proprie realizzazioni e della propria capacità;

l'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento Europeo con poteri aumentati. Nell'attesa che si verifichino le condizioni propizie per l'approvazione unanime da parte del Consiglio dei Ministri della Comunità del progetto di Convenzione approvato dal Parlamento Europeo, il Senato invita le Commissioni competenti (1ª e 3ª), a cui è stato assegnato il disegno di legge numero 989 per la elezione a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento Europeo, a prenderlo in esame;

l'immediata realizzazione dell'Università europea di Firenze, realizzazione alla quale la Gran Bretagna potrà fin dall'inizio associarsi e che intanto testimonierà concretamente, e quasi simboleggerà, la precisa volontà dei Sei, riunendosi in occasione del X Anniversario dei Trattati di Roma, di procedere oltre nell'opera intrapresa.

## 2) Quanto agli obiettivi politici,

tale Piano dovrà prevedere una progressiva definizione di una politica estera e difensiva europea comune, da realizzare affidando il compito di formulare precise proposte in argomento all'Esecutivo unificato delle tre Comunità, le competenze del quale dovranno essere in tal senso adeguatamente ampliate. Esso dovrà esprimere suggerimenti concreti intorno alla riforma dell'Alleanza atlantica e alla realizzazione di un'*equal partnership* e alla struttura ed organizzazione della difesa europea come più volte suggerita da organi parlamentari europei ed in particolare dall'Assemblea dell'U.E.O. Esso dovrà altresì formulare proposte intorno alla politica comune dell'Europa, verso l'America, verso l'Est e verso il terzo mondo, così come intorno al problema della riunificazione tedesca anche qui tenendo conto di quanto le Assemblee europee, ed in particolare quella del Consiglio d'Europa, hanno suggerito e suggeriscono.

Il Senato invita altresì il Governo, al fine di dare un impulso unitario e coerente alla politica sopra indicata:

a costituire nel proprio seno un Comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione europea svolte presso i diversi Ministeri, che dovrà precludere alla successiva istituzione di una corrispondente Commissione parlamentare speciale degli affari europei;

a tenere ampiamente conto degli sviluppi e delle prospettive dell'integrazione europea anche nella Relazione economica generale sulla situazione del Paese;

a unire, nei prossimi anni, alle due parti della Relazione al Parlamento, concernenti rispettivamente la CEE e l'Euratom — che attualmente il Governo è tenuto a pre-

sentare in forza dell'articolo 2 della citata legge 13 luglio 1965 — altre parti relative alla CECA, al Consiglio d'Europa e all'Unione europea occidentale, in attesa che una modifica di detto articolo dia un più preciso fondamento giuridico a questa innovazione. Ciò consentirà — grazie anche ad una esplicita disposizione da introdurre nei regolamenti delle due Camere, in analogia a quanto già fatto in altri Parlamenti di Paesi europei — una generale discussione annuale alla Camera dei deputati e al Senato su tutti gli aspetti della politica di integrazione europea; discussione resa necessaria dall'incidenza crescente che il processo di unificazione del Continente ha sugli orientamenti di tutta la politica, interna ed estera, italiana, e dalle competenze sempre maggiori, anche in campo legislativo, assunte dalle istituzioni comunitarie; discussione, pertanto, che, data la sua importanza, dovrà negli anni successivi essere non solo introdotta dalla Relazione governativa ampliata nel senso indicato, ma anche da una controrelazione parlamentare, particolarmente centrata sull'attività delle Assemblee europee e delle Delegazioni italiane in esse operanti. (47)

NENCIONI, FERRETTI, GRAY, LESSONA, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — Il Senato,

invita il Governo a prendere occasione dalla prossima riunione a Roma — su iniziativa del Ministro degli esteri italiano — dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi costituenti la Comunità europea, per:

1) riaffermare la volontà dell'Italia di affrettare il raggiungimento delle mete fissate dai Trattati di Parigi e di Roma, superando lentezze burocratiche, tenaci particolarismi di categorie economiche, di partiti, di governi dei singoli Stati;

2) operare perchè siano abbandonate odiose discriminazioni, in base al regime politico che ciascun Paese si è liberamente dato e realizzare così una unione di tutti gli Stati

dell'Europa occidentale, per creare una Potenza demograficamente, economicamente, militarmente tale, da assicurarsi, da sola, indipendenza e progresso (pur nella fedeltà al Patto Atlantico debitamente aggiornato); in modo particolare aprire, oltrechè all'Inghilterra, prima ostile (con la creazione dell'EFTA), poi esitante, se e quando ne farà domanda, anche alla Spagna le porte del MEC;

3) dissociare la propria azione da quelle di « movimenti » europeisti che alla realizzazione di una Europa unita antepongono un'intensa propaganda per dare ad essa una struttura politica rispondente alle idee solo di una parte dei cittadini italiani e degli altri cinque Paesi;

4) agire, in sede comunitaria, perchè l'attività sindacale venga intensificata e liberata dalla concezione di un mondo economico dominato dalla lotta di classe ispirandosi, invece, a quella che — pur tacendo la parola — ispira ormai anche altissime cattedre e cioè alla concezione corporativa che, superando il classismo, pone il lavoro e i lavoratori al vertice dell'economia, avanzando rapidamente sulla via di una sempre maggiore giustizia sociale;

5) assicurare ai nostri lavoratori all'estero alloggi adeguati e, in generale, un trattamento conforme all'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei lavoratori stessi, a qualsiasi nazione appartengano, nei Paesi del MEC;

6) rendersi interprete delle giuste preoccupazioni della nostra agricoltura per le decisioni in questo settore già prese, in sede comunitaria, o che stanno per prendersi ed anche e specialmente nelle trattative per il *Kennedy Round*, e ciò pur registrando, con soddisfazione, i grandi progressi realizzati nella integrazione economica dei Sei Paesi del MEC.

Perchè i trattati di Parigi e di Roma possano rapidamente e compiutamente attuarsi necessita che non si ritardi più oltre la già, da tempo, decisa unificazione degli esecutivi della CEE, dell'EURATOM e della CECA: preludio, questo, alla unificazione delle tre Comunità.

Quanto all'ultima e conclusiva tappa del MEC (coi suoi associati), cioè alla cosiddetta « integrazione » politica dei vari Stati con la soppressione di questi e la creazione di un solo Stato sovranazionale, si tratta, almeno per ora, di una utopia. Quando si arriverà — come è augurabile — in un futuro più o meno lontano, alla creazione degli Stati Uniti d'Europa, non si potrà dimenticare che gli Stati Uniti d'America sono tutti formati da cittadini che parlano la stessa lingua, che una sola volta i loro padri si trovarono di fronte sui campi di battaglia, or è più di un secolo, mentre gli Stati dell'Occidente europeo, diversi per origine etnica, lingua e tradizioni, nel corso dei secoli e fino a pochi anni addietro combatterono tra loro cruentissime guerre. Essi potranno, anzi dovranno, sì, unirsi, ma lasciando a ciascuno un notevole margine di autonomia: autonomia che, del resto, è già ampia anche negli USA, dove, tra l'altro, ogni Stato è indipendente nell'amministrazione della giustizia.

Circa la consultazione proposta da alcuni partiti, da aggiungere a tutte le altre alle quali sono chiamati gli elettori italiani, per l'elezione diretta dei nostri rappresentanti al Parlamento europeo, questa appare politicamente inutile, in quanto costituirebbe un semplice duplicato di quella per l'elezione dei deputati e senatori, partecipando ad essa lo stesso, identico corpo elettorale, e praticamente nociva a un'efficiente partecipazione ai lavori dell'Assemblea di Strasburgo dei nostri rappresentanti, in quanto essi non potrebbero portare nel Parlamento europeo l'esperienza politica e la conoscenza dei problemi acquisita nel Parlamento nazionale, come, invece, avviene oggi. (48)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento allo schema di trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, in discussione alla Conferenza per il disarmo di Ginevra, considerato che la disci-

plina internazionale postulata verrebbe, per la prima volta nella storia, a consacrare giuridicamente un ermetico oligopolio di armamenti a favore di talune Potenze, ponendo, in tal modo, la codificazione, nel diritto internazionale, dell'assurdo e discriminatorio principio di una permanente soggezione dei popoli titolari del diritto di detenere, sviluppare, impiegare l'armamento nucleare e del diritto di controllare, con violazione dell'altrui sovranità, la ricerca scientifica anche a scopi pacifici;

che tale assurda *diminutio* appare di per se stessa contrastante, in modo irriducibile, con i fondamentali principi di libertà e di uguaglianza e di non discriminazione tra i popoli, con la Carta di San Francisco, con lo Statuto delle Nazioni Unite;

che la Costituzione della Repubblica all'articolo 11 pone il principio precettivo per cui « l'Italia... consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni »;

che il divieto di ricerca nucleare a scopi militari e il controllo internazionale della ricerca scientifica a scopi pacifici porrebbero gli Stati, esclusi dalla detenzione degli armamenti atomici, in una condizione di arretratezza scientifica e tecnologica, e quindi, a tacere di una condizione di vero colonialismo deteriore e degradante, di soggezione produttiva e di squilibrio economico;

che i controlli previsti all'interno degli Stati esclusi, esercitati da organismi estranei alla Nazione italiana e per conto delle stesse Potenze detentrici delle armi nucleari, costituirebbero una violazione degli impegni internazionali assunti dall'Italia nella CEE con la costituzione della Comunità europea per l'energia atomica, oltre che una lesione del diritto di sovranità nazionale;

che un trattato di non proliferazione con le implicazioni inerenti alla sua concezione, che tenesse anche conto di alcuni rilievi fatti pure da parte italiana, sarebbe inutile strumento senza la distruzione delle armi nucleari da parte delle Potenze che già oggi, ufficialmente, le detengono;

che tale trattato sarebbe inoltre inefficace al fine di preservare il mondo dal pericolo di una guerra atomica e lascerebbe una situazione di squilibrio e di disuguaglianza inconcepibile;

che tale situazione permarrebbe altresì senza un disarmo totale, generale, controllato delle armi convenzionali,

invita il Governo:

a) a rendersi promotore di un reale disarmo atomico da parte degli Stati che oggi sono detentori dell'armamento nucleare;

b) a proporre, conseguentemente, per evitare schiacciante disparità, un'azione diretta ad un simultaneo disarmo totale generale e controllato;

c) a sollevare innanzi alle Nazioni Unite una formale eccezione di improponibilità del trattato, perchè incompatibile con la Carta delle Nazioni Unite che poggia sul principio fondamentale dell'uguaglianza sovrana di tutti i suoi membri. (49)

BERGAMASCO, D'ANDREA, TRIMARCHI, VERONESI, BATTAGLIA, BONALDI, ARTOM, CHIARIELLO, NICOLETTI, ROVERE.

— Il Senato,

considerati: i più recenti sviluppi della situazione internazionale, preoccupanti sotto molteplici aspetti e in particolare a causa del perdurare della guerra in Estremo Oriente; lo stato di tensione e di incertezza esistenti nel Medio Oriente e la nuova fase iniziata nella corsa agli armamenti nucleari fra Cina, Russia e Stati Uniti;

avuto riguardo ai problemi connessi alle prossime scadenze previste dal Patto atlantico nonchè ai problemi inerenti alla stipulazione di un accordo di non proliferazione nucleare e all'ampliamento e rafforzamento della Comunità europea;

ritenuto che sia di suprema importanza assicurare il mantenimento della pace nella libertà e nella sicurezza, esigenze vitali per l'Italia e per ogni Nazione del mondo;

considerati gli incontri e le dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica, d'ac-

cordo col Ministro degli esteri, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, Canada e Australia, nonché dal Ministro degli esteri in Romania, Turchia e Tunisia;

considerati i contrastanti pareri espressi su tali argomenti da partiti della maggioranza, anche in Parlamento,

invita il Governo

a) ad assicurare l'adesione dell'Italia alla continuazione del Trattato del Nord Atlantico e a svolgere ogni opportuna azione per apportare ad esso gli aggiornamenti ed i completamenti che l'esperienza può suggerire, non escluso il riporto a congrua data futura della facoltà di recesso dei soci del Trattato medesimo, in guisa da garantire all'Italia e all'Europa, come per il passato, un lungo periodo di sicura pace, che consenta di continuare il consolidamento della democrazia libera e il moto di progresso economico e sociale;

b) ad operare perchè l'alleanza atlantica si trasformi in una vera e propria comunità e pertanto perchè la parità di diritto fra i suoi membri si converta gradualmente in una reale parità di fatto, obiettivo raggiungibile solo con una larga unione politica europea e con l'affermarsi di una coscienza nazionale europea;

c) ad affrettare i tempi di tale democratica unificazione ed a renderla più completa e vitale nonostante le difficoltà che essa incontra, in particolare incoraggiando e facilitando l'adesione alla CEE della Gran Bretagna e degli altri Stati democratici che lo hanno richiesto;

d) a favorire la stipulazione di un accordo di non proliferazione nucleare, valido per un periodo di tempo ragionevole e munito di adeguate clausole di revisione e di recesso in caso di necessità, a condizione che la rinuncia parziale di sovranità che esso comporterebbe per l'Italia sia giustificata, ai sensi della nostra Costituzione, da equivalenti concrete rinunzie anche da parte delle massime Potenze nucleari, ed altresì a condizione che siano concretamente garantite la nostra difesa contro ogni aggressione o ricatto nucleare, strategico e tattico, e la nostra piena partecipazione al progresso scientifico e tecnologico ed all'impiego pa-

cifico dell'energia atomica e nucleare, e sia fatto salvo il diritto per i Paesi europei, se un giorno lo vorranno, di costituire una loro forza nucleare sotto il controllo di un'autorità politica europea;

e) ad adoperarsi attivamente per il ristabilimento della normalità nel Mediterraneo, turbata da contrasti e conflitti e caratterizzata dagli armamenti crescenti degli Stati della sua costa meridionale e dalla presenza ormai permanente di una larga flotta sovietica, favorendo a tale scopo la conclusione della pace fra gli Stati arabi ed Israele sulla base del riconoscimento dello Stato di Israele, di giuste frontiere adeguatamente garantite anche con accordi e forze internazionali, della libertà di navigazione per tutti nel golfo di Akaba e nel Canale di Suez, di una soluzione giusta e umana del problema dei rifugiati;

f) a favorire nella misura delle nostre possibilità e nella piena lealtà verso i nostri alleati, una riduzione della tensione in Estremo Oriente attraverso una riduzione nella scala delle operazioni militari da entrambe le parti in lotta nel Vietnam, con l'obiettivo finale di un accordo basato sugli accordi di Ginevra del 1954 e tale da salvaguardare, con l'equilibrio delle forze, la pace, la sicurezza e il progresso nella libertà di tutti i popoli di quell'area e di contribuire così a tali fini in tutto il mondo;

g) ad avere presenti come criterio e guida in ogni circostanza, la dignità morale e politica, la pace e la sicurezza dell'Italia, respingendo ogni interferenza o suggestione dettata da altri interessi estranei alla nostra Patria. (55)

#### INTERPELLANZE:

VALENZI, SALATI, PALERMO, MENCAGRAGLIA, BARTESAGHI, ROFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Considerata la gravità della situazione internazionale, che ha la sua prima e massima causa nella aggressione statunitense contro il Vietnam, e che è ulteriormente precipitata per l'esplosione di uno stato di minacciosa tensione nel Medio Oriente;

considerato che il nostro Paese è vitalmente interessato al ristabilimento della pace nel mondo intero e particolarmente alla sua conservazione nel bacino mediterraneo,

gli interpellanti chiedono che il Governo informi esaurientemente il Parlamento sulle sue valutazioni in ordine alla crisi, sulla linea che intende seguire per promuoverne una valida soluzione, la quale non può prescindere dalla esigenza che nessuna parte del territorio nazionale e nessuna installazione militare su di esso esistente vengano da chiunque utilizzate per una qualunque azione di interferenza nello sviluppo degli avvenimenti. (618)

NENCIONI, GRAY, LESSONA, PICARDO, FERRETTI, BASILE, PINNA, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, TURCHI, PONTE, LATANZA, GRIMALDI, PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti, di fronte alle proposte dell'Unione Sovietica contro lo Stato di Israele, formulate al Consiglio di sicurezza dell'ONU;

al fatto che lo stesso Consiglio ha respinto le proposte a grande maggioranza;

alle manovre scoperte e provocatorie dell'Unione Sovietica di riarmo dei popoli arabi e particolarmente dello sconfitto dittatore Nasser, per una eversiva rivincita che metterebbe in pericolo la pace del mondo;

considerata la assoluta necessità di garantire la pace nella sicurezza degli Stati e con particolare riferimento allo Stato di Israele tre volte aggredito dalla coalizione degli Stati confinanti;

considerate altresì le costanti, cui si deve ispirare la politica estera italiana, di fedeltà alla alleanza atlantica per la difesa e la sicurezza della Nazione e la tutela dei nostri vitali interessi mediterranei.

chiedono di conoscere quali istruzioni sono state impartite alla delegazione italiana all'Assemblea straordinaria dell'ONU. (625)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari este-*

*ri.* — Per conoscere se il Governo italiano, avendo il Ministro degli affari esteri compiuto opportuni e significativi passi, non ritenga necessario prendere l'iniziativa di deferire alla Commissione europea dei diritti dell'uomo, a norma dell'articolo 24 della Convenzione, le palesi violazioni da parte dello Stato greco agli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13 e 14 della Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, nonché l'articolo 3 del Protocollo addizionale firmato a Parigi il 20 marzo 1952, ratificati dalla Grecia il 28 marzo 1953 e dall'Italia il 26 ottobre 1955, e in caso negativo per quali motivi.

La necessità di tale iniziativa deriva anche dalla constatazione che, nel caso della Grecia, non si tratta di contravvenzione ad un singolo articolo ma di violazione piena e continuata dello stesso spirito informatore della Convenzione in senso lato, sì da aver fatto giudicare il problema ormai di portata europea, come esplicitamente denuncia la risoluzione votata dalla Commissione permanente del Consiglio d'Europa del 23 giugno 1967 che afferma fra l'altro « l'Assemblea convinta che in una questione di tale importanza e gravità le Parti alla Convenzione hanno il dovere di agire in conformità dell'articolo 24 della Convenzione e che, se non lo fanno, il meccanismo di garanzia collettiva dei diritti dell'uomo... " corre il rischio di perdere ogni efficacia », auspica che i Governi delle Parti alla Convenzione " deferiscano congiuntamente e individualmente », alla Commissione europea dei diritti dell'uomo " il caso della Grecia " in applicazione dell'articolo 24 della Convenzione ».

Non si comprenderebbe come lo Stato italiano possa non accogliere tale esortazione, prontamente raccolta invece dagli Stati scandinavi che hanno annunciato il ricorso, sia in rapporto alle origini antifasciste della nostra Repubblica, sia alla più volte dichiarata volontà di non sottovalutare gli impegni internazionali, sia in coerenza con il sentimento comune largamente espresso dall'opinione pubblica in manifestazioni popolari di protesta e di

condanna, puntualmente registrato dalla stampa di ogni colore, e con la presa di posizione pressochè unanime dei due rami del Parlamento. (648)

NENCIONI, GRAY, FERRETTI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai fatti ed atteggiamenti politici emersi in occasione del recente viaggio del Presidente della Repubblica dal Canada all'Australia;

alle precise dichiarazioni pubbliche rese dal Capo dello Stato ed al contenuto dei colloqui riservati risultante dai comunicati ufficiali;

all'atteggiamento fermo dell'Italia ed alle scelte di lealtà e fedeltà atlantica, di rispetto integrale, senza riserve, dei trattati, oltre alla professione di amicizia leale e sincera con i popoli visitati ed alla riaffermazione di identità di vedute sui principali problemi che la situazione politica internazionale offre;

alle riserve espresse sul Trattato di non proliferazione atomica, alla rivendicazione dei diritti di sviluppo tecnologico dei popoli non possessori dell'arma atomica ed alle riserve in merito ai controlli postulati;

al silenzio del ministro Fanfani, reso eloquente dalle note e non sostanzialmente smentite dichiarazioni di Montreal circa le « auree non serene » della politica estera italiana ed una diversa posizione del Ministro degli esteri dalla linea di politica assertivamente ufficiale;

alla posizione perplessa del PSU che con la consueta politica del doppio binario, mentre riafferma attraverso suoi qualificati esponenti l'accettazione del Patto atlantico per il suo contenuto difensivo, rivendica un non precisato diritto di iniziativa autonoma, contrastante con la politica degli Stati membri del Trattato del Nord Atlantico ed una soluzione finalistica di ecumenismo pacifista e conseguente superamento dei blocchi,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia la linea politica del Governo e qua-

li i limiti della posizione autonoma del Ministro degli esteri e della delegazione socialista al Governo. (650)

ZANNIER, BANFI, BATTINO VITTORELLI, JODICE, SALERNI, MONGELLI, FERRONI, POËT, BONACINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano:

in considerazione dell'angoscia del popolo italiano — il quale non ha ancora dimenticato i lutti e le distruzioni subite dal nostro Paese durante la guerra di Liberazione — per la continuazione dei bombardamenti nel Vietnam;

tenuto conto altresì che la continuazione del conflitto rischia di mettere in pericolo il processo di distensione faticosamente iniziato con il trattato per la sospensione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera e con i negoziati per la conclusione di un accordo sulla non proliferazione delle armi termonucleari,

non ritenga necessario di insistere presso il Governo alleato degli Stati Uniti d'America affinché ponga incondizionatamente fine ai bombardamenti sul Vietnam del Nord allo scopo di accrescere la possibilità di iniziare trattative di pace, nel convincimento che il Governo del Vietnam del Nord e il Fronte di liberazione nazionale del Sud Vietnam non potranno in tal caso sottrarsi al dovere politico e morale di partecipare a trattative di pace;

e non ritenga, inoltre, necessario di rivolgere un appello al Governo dell'Unione Sovietica perchè, realizzata tale condizione, si associ al Governo britannico, nella sua veste di copresidente della Conferenza di Ginevra, per convocare la Conferenza stessa al fine di iniziare in quella sede le trattative di pace. (660)

ZANNIER, BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono gli orientamenti del Governo italiano sull'attuale situazione internazionale, anche in relazione al recente viaggio del Capo dello Stato in Canada, negli Stati Uniti ed in Australia. (661)

TERRACINI, SCOCCIMARRO, VALENZI, CONTE, PAJETTA, MENCARAGLIA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga di dover informare il Senato sul recente viaggio del Presidente della Repubblica, che egli ha accompagnato, in diversi Paesi dall'America all'Australia, sui colloqui con i dirigenti di quei Paesi, sulla natura delle trattative che vi sarebbero state, sugli impegni assunti e sui risultati che vi è luogo di attendere a seguito di questo viaggio. (664)

LUSSU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Sui problemi internazionali esposti dal Presidente della Repubblica nel suo recente viaggio all'estero. (665)

#### INTERROGAZIONI:

LUSSU, SCHIAVETTI, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Sugli avvenimenti che sconvolgono la vita pubblica in Grecia. Per essere questo Paese nostro associato e nel Patto atlantico e nel Mercato comune europeo alla sua situazione interna e internazionale non può considerarsi indifferente l'Italia.

Gli interroganti credono che, nella ricorrenza storica della Liberazione dal fascismo e dal nazismo che si festeggia in questi giorni, e alla quale la Repubblica democratica deve la sua origine, il popolo italiano abbia da trasmettere un messaggio di solidarietà morale e politica al popolo greco, che presentemente attraversa la stessa tragedia sofferta dal popolo italiano nel non lontano passato.

Gli interroganti chiedono perciò di conoscere se il Governo non ritenga necessario, ricordando i lutti che sotto il fascismo il nostro Paese ha portato al popolo greco, sospendere i rapporti diplomatici con il Governo che rappresenta in questo momento la Grecia. (1804)

MASCIALE, ALBARELLO, SCHIAVETTI, LUSSU, DI PRISCO, PASSONI, TOMASSINI, PREZIOSI, RODA. — *Al Presidente del*

*Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non intendano immediatamente intervenire attraverso i canali diplomatici affinché non sia eseguita la sentenza di morte che sarebbe stata già pronunciata contro l'eroe ellenico Manolis Glezos. (1816)

SALATI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, conformemente all'articolo 24 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, firmata a Roma, il 4 novembre 1950, abbia provveduto o stia provvedendo o intenda provvedere, a nome del Governo italiano singolarmente, o congiuntamente ad altri Governi europei, a deferire alla Commissione europea dei diritti dell'uomo le violazioni imputabili allo Stato greco degli articoli 5, 7, 10, 11, 13, 14 della Convenzione stessa, nonché dell'articolo 3 del Protocollo addizionale firmato a Parigi il 20 marzo 1952, ratificato dalla Grecia il 28 marzo 1953 e dall'Italia il 26 ottobre 1955. (1839)

LAMI STARNUTI, BATTINO VITTORELLI, MACAGGI, GIORGI, TORTORA, CANZIANI, ZANNIER, NENNI Giuliana, MORABITO, CASSINI, BERNARDI, DARÈ, BONAFINI, GIORGETTI, BRONZI, JODICE, STIRATI, GIANCANE, ARNAUDI, TEDESCHI, MAIER, ASARO, BERMANI, BONACINA, BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo non ritenga di dover esprimere pubblicamente il grave allarme che si è diffuso fra tutti i democratici del nostro Paese per le minacce che gravano sull'esistenza dello Stato d'Israele, Stato riconosciuto dall'Italia e dalla stragrande maggioranza dei Paesi civili fin dalla sua costituzione, e ammesso in seno all'ONU e a tutte le sue agenzie specializzate; se esso non contempra una iniziativa italiana, non solo per esercitare una doverosa opera di moderazione sulle parti contendenti, e di mediazione fra le medesime, al fine di raggiungere una soluzione pacifica delle controversie esistenti, ma anche al fine di preservare il diritto all'esistenza di uno Stato del quale si riconosce la legittimità, nonché la

funzione di progresso politico e sociale in tutta l'area del Mediterraneo orientale e nei Paesi in via di sviluppo;

se il Governo italiano non ritenga, fissata questa posizione di principio, di dovere esprimere un giudizio sul blocco navale esercitato davanti al golfo di Aqaba, poichè il silenzio sulla illegittimità di tale azione metterebbe a repentaglio alcuni principi basilari della libertà dei mari, permettendo, qualora situazioni di emergenza fossero trattate a pretesto, di bloccare l'Unione Sovietica dietro lo Stretto dei Dardanelli, di chiudere lo Stretto di Messina o lo Stretto di Gibilterra, di ostruire il Canale di Panama e il Canale di Suez, con il ritorno ad una situazione che era stata superata dopo molti secoli di lotte per la libertà. (1873)

ALBARELLO, SCHIAVETTI, LUSSU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se intenda riferire al Senato sull'atteggiamento scelto dal Governo di fronte all'aggravarsi della situazione politica e militare nel Medio Oriente e sulle precauzioni prese affinché il nostro Paese non venga coinvolto in iniziative che possano rendere esplosiva la crisi in atto. (1880)

PAJETTA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto per accertare le circostanze in cui il mercantile italiano « Agostino Bertani » sarebbe stato colpito il 29 giugno 1967 nel porto di Haiphong da aerei militari americani e, qualora le notizie di stampa in proposito fossero risultate confermate, cosa sia stato fatto non solo per esprimere la protesta del Governo italiano contro questo attentato alla libertà di navigazione, ma per ottenere scuse e risarcimenti dal Governo degli Stati Uniti. (1922)

VALENZI, SALATI, MENCARAGLIA, PAJETTA, BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, rinnovando la legittima richiesta già avanzata in precedenti simili occasioni e, ancora di recente, da rappresentanti di diversi gruppi parlamenta-

ri, chiedono di conoscere qual è la posizione che il Governo intende far assumere alla delegazione italiana alle Nazioni Unite sulla fondamentale questione della ammissione della Cina popolare all'ONU.

Chiedono, inoltre, di sapere se il Governo non consideri il ritorno in seno alla maggiore assemblea mondiale di una delle potenze fondatrici — qual è la Cina — come un elemento di fondamentale importanza sia per la funzionalità, il prestigio e la vitalità dell'ONU, che per la causa della pace del mondo. (1979)

MENCARAGLIA, VALENZI, PAJETTA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale posizione intenda assumere il Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, in particolare dopo la recente visita del Presidente della Repubblica accompagnato dal Ministro degli esteri negli Stati Uniti di America. (1997)

GATTO Simone. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale atteggiamento e quali iniziative intende assumere il Governo italiano sulla situazione oggi esistente in Grecia dopo il voto espresso dalla Commissione delle comunità europee, con cui è stato giustamente negato al Governo dei colonnelli un prestito di 10 milioni di dollari da parte della Banca europea di investimento.

In particolare l'interrogante, sottolineando l'alto valore del giudizio espresso dall'autorevole organismo europeo, intende riferirsi anzitutto al voto di ratifica del parere anzidetto, che dovrà essere espresso in questi giorni dai delegati dei sei Paesi della CEE in seno al Consiglio di amministrazione della Banca europea d'investimento e al fatto che anche il solo voto dell'Italia può esser valevole alla conferma del parere espresso dalla Commissione.

A parte tale necessità di immediato impegno, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ravvisi nel recente avvenimento una ulteriore conferma del dovere morale di assumere un fermo atteggiamento

di condanna del regime antidemocratico in seno alla Commissione della CEE, già convocata per discutere sulla legittimità di associazione della Grecia, e di prendere l'iniziativa del ricorso alla Commissione europea dei diritti dell'uomo per la denuncia delle violazioni dei principi di associazione al Consiglio di Europa compiute da Governo greco in carica con la soppressione delle libertà costituzionali e gli atti compiuti contro i diritti della persona umana, che hanno suscitato la sollevazione morale del mondo civile. (2000)

PAJETTA, VALENZI, MENCARAGLIA, BARTESAGHI, SCOCCIMARRO, SALATI, TOMASUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intende fare per appoggiare apertamente la richiesta, da parecchie parti espressa, anche da rappresentanti di governo della stessa Europa occidentale, di una totale, immediata e incondizionata sospensione dei bombardamenti delle forze statunitensi sulla Repubblica democratica vietnamita;

e se non considera necessario dissociare finalmente l'Italia dal massacro in corso nel Vietnam per mano delle forze militari di repressione degli Stati Uniti d'America. (2019)

BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale significato e quale portata debbano attribuirsi alle accentratissime affermazioni, pubbliche e solenni, che si sono avute più e più volte durante il viaggio testè ultimato del Presidente della Repubblica, accompagnato dal Ministro degli esteri, in Canada, negli Stati Uniti e in Australia, circa il carattere di asso-

luta necessità e doverosità ideale e morale, oltrechè politica, che continuerebbe ad avere la partecipazione dell'Italia al Patto atlantico, circa la incondizionata indefettibilità e appartenenza futura del nostro Paese all'alleanza di questo nome, circa la asserita permanente funzione di essa quale « cardine fondamentale » della nostra politica estera, e circa il profuso riconoscimento agli Stati Uniti, definiti « baluardo di democrazia e di libertà », di propositi, obiettivi e azioni altamente positivi e lodevoli in tutto l'arco del loro comportamento internazionale; per conoscere inoltre quale giudizio debba darsi delle suddette formali prese di posizione, intenzionalmente impegnative al massimo data l'autorità di chi ne ha fatto pronunciamiento, se si pongono in relazione alle particolarissime contingenze politiche in cui si trova presentemente il nostro Paese, quanto al dibattito in corso e alle marcate differenze e ai rilevanti contrasi nell'interno stesso della maggioranza governativa, in misura e a livelli importanti e altamente responsabili, riguardo a temi di così decisivo e capitale impegno; per conoscere infine quanto e come il Governo abbia riflettuto alle influenze e interferenze che simile pronunciamiento non può non avere rispetto a particolari propositi, tentativi e responsabilità assunti e manifestati dall'Italia, o ad essa doverosamente pertinenti, nel campo delle possibilità e degli sforzi per una soluzione non inaccettabile di gravissime tensioni e ostilità internazionali in atto. (2022)

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari